

ANNO 2004/2005

Seduta XL: lunedì 21 marzo 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni
2. Attribuzione a Commissione di ricorso
3. Presentazione di atti parlamentari
4. Comunicazioni della Presidenza
5. Mozione del 22 aprile 2002 presentata da Franco Ferrari (ripresa da Alessandro Del Bufalo) "... a futura memoria: per un'azione informativa veramente concreta ed incisiva, tesa a sensibilizzare il cittadino e il corpo sanitario sui fattori che determinano i costi e il loro finanziamento, per un'offerta e per un consumo di cure sanitarie adeguate e consapevoli"
 - Messaggio del 18 maggio 2004 no. 5520
 - Rapporto del 10 febbraio 2005 no. 5520 R; relatore: Franco Celio
6. Approvazione del contributo globale 2005 dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) e del finanziamento delle rette per i pazienti degenti nei reparti privati e semi-privati
 - Messaggio del 14 dicembre 2004 no. 5612
 - Rapporto del 15 marzo 2005 no. 5612 R; relatrice: Francesca Lepori Colombo
7. Risposte a interpellanze
8. Approvazione dei montanti globali per il 2005 erogati dal Cantone in base ai Contratti di prestazione con l'Università della Svizzera italiana (USI) e con la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI)
 - Messaggio del 17 novembre 2004 no. 5595
 - Rapporto del 28 febbraio 2005 no. 5595 R; relatore: Giorgio Salvadè
9. Approvazione dei conti consuntivi 2003 dell'Ente per lo smaltimento dei rifiuti del Sottoceneri (ESR)
 - Messaggio del 9 novembre 2004 no. 5592
 - Rapporto del 15 febbraio 2005 no. 5592 R; relatore: Mario Ferrari
10. Approvazione del preventivo 2005 dell'Ente per lo smaltimento dei rifiuti del Sottoceneri (ESR)
 - Messaggio del 14 dicembre 2004 no. 5610
 - Rapporto del 15 febbraio 2005 no. 5610 R; relatore: Mario Ferrari

11. Mozione del 29 settembre 1997 presentata da Giorgio Canonica relativa all'applicazione dell'Agenda 21 di Rio nel Cantone Ticino

- Messaggio del 24 settembre 2002 no. 5302
- Rapporto di maggioranza del 9 marzo 2005 no. 5302 R1; relatori: Monica Duca Widmer e Edo Bobbià
- Rapporto di minoranza del 9 marzo 2005 no. 5302 R2; relatori: Rodolfo Pantani e Lorenzo Quadri

12. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 14.15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Brivio - Foletti - Ricciardi

Non si è scusato per l'assenza:

Lotti

1. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

no. 5618 11 gennaio 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 settembre 2000 presentata da Marina Carobbio "Per l'introduzione di un programma cantonale per il trattamento a base di eroina"

(alla Commissione speciale sanitaria)

no. 5620 25 gennaio 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 febbraio 2002 presentata da Mario Ferrari e cof. "Una Fondazione per la salvaguardia dei beni culturali e per un turismo di qualità"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5623 14 febbraio 2005

Approvazione del programma completo di ristrutturazione, di risanamento e di messa in sicurezza del Centro professionale di Trevano e:

a) stanziamento del credito d'investimento complessivo di fr. 10'968'170.- articolato in:

- 1) fr.10'263'170.- per la terza fase dei lavori (Blocco B e blocchi delle scale);
- 2) fr. 200'000.- per le parti attive del cablaggio nei due blocchi A e B;
- 3) fr. 505'000.- per la ratifica di lavori supplementari della seconda fase;

b) ratifica dei contratti di locazione per spazi sussidiari:

- 1) nello stabile Galleria 2 a Manno quale sottosedes provvisoria della Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali;
- 2) nello stabile in via Torricelli 17 a Lugano quale sede dei corsi di pretirocinio d'orientamento

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5624 14 febbraio 2005

Adeguamento della legislazione cantonale alla Legge federale concernente la procreazione con assistenza medica del 18 dicembre 1998 - Introduzione del nuovo art. 13 della Legge del 18 aprile 1989 sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario (legge sanitaria)

(alla Commissione speciale sanitaria)

no. 5625 14 febbraio 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 26 gennaio 2004 presentata nella forma elaborata da Pierre Rusconi e Luciano Poli per una modifica della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 dicembre 2002 (conflitti d'interessi)

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

no. 5626 23 febbraio 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 20 settembre 2004 presentata da Elio Genazzi: "AlpTransit – Stazione Ticino sul Piano di Magadino – Un'opzione da non dimenticare!"

no. 5627 23 febbraio 2005

Stanziamento di un credito-quadro di gestione di fr. 1'950'000.- per il periodo 2005-2007 per la promozione dell'uso del trasporto pubblico, quale misura di sensibilizzazione e di contenimento del carico ambientale generato dal traffico autoveicolare

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5628 1° marzo 2005

Concessione di un credito di fr. 277'700.- per la realizzazione di spazi supplementari nel Liceo cantonale di Lugano 1, di fr. 560'000.- per la progettazione del risanamento dell'involucro e di fr. 1'200'000.- per la posa di due prefabbricati (4 aule di classe)

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5629 1° marzo 2005

Credito di fr. 560'000.- per la ripresa e la completazione della progettazione e delle procedure del Piano generale (PG) della circonvallazione di Agno e Bioggio, opera prioritaria del Piano dei trasporti del Luganese, nell'ambito del credito quadro di fr. 905'000'000.- concesso a favore delle opere di prima fase del Piano dei trasporti del Luganese con decreto legislativo del 12.03.2003

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5630 9 marzo 2005

Concessione degli aiuti finanziari annuali al Festival internazionale del film di Locarno per il periodo 2006-2010

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

2. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI RICORSO

---- 20 gennaio 2005

Ricorso presentato dal Comitato di aggregazioni del Circolo delle Isole, da Luca Realini, Losone, e da Giorgio Ghiringhelli, Losone contro il diniego di statuire del Consiglio di Stato sulla petizione tendente all'avvio di una procedura di aggregazione fra i Comuni di Losone, Ascona, Ronco s/Ascona e Brissago

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

3. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Istituzione di un gruppo ad hoc nell'ambito del trasporto merci lungo la tratta Gambarogno-Luino

del 21 marzo 2005

1. Introduzione

La Regione del Gambarogno nell'ambito del trasporto merci nord-sud sta assumendo un ruolo molto importante. La tratta ferroviaria, costruita per il trasporto passeggeri, che si addentra e attraversa i nuclei abitati, in questi ultimi anni ha conosciuto un notevole

potenziamento per il trasporto delle merci. Sempre più numerosi e corposi convogli ferroviari (si calcola una lunghezza di 1.5 km per ogni singolo convoglio) transitano su questo "corridoio", creando anche effetti esterni notevoli. Basti entrare nelle case abitate che confinano con questa linea per rendersi conto dei rumori e delle vibrazioni a cui si è sottoposti.

La recente risposta del Consiglio federale (16.02.2005) all'atto parlamentare di Fabio Abate "Evoluzione del traffico ferroviario nel Gambarogno (30.11.2004)" ha confermato che anche dopo l'apertura della galleria di base del Ceneri, la tratta Bellinzona-Luino assumerà comunque un ruolo molto importante e conoscerà un'ulteriore crescita del numero di treni merci che vi transiteranno arrivando, si stima, a 95 convogli giornalieri (ulteriori studi sono in corso a livello federale). Ciò a causa del ruolo strategico assegnato da parte italiana alla "Piattaforma Luino-Sesto Calende/Gallarate".

Una tale notizia non ha fatto che aumentare le preoccupazioni della popolazione residente, degli imprenditori e amministratori di questa regione a vocazione turistica. Altre preoccupazioni prendono corpo per il ventilato potenziamento stradale da parte italiana che potrebbe comportare l'attrattività di questo corridoio anche per le merci su strada.

Da parte loro le FFS stanno procedendo alla fase finale della pianificazione che porterà alla posa di ripari fonici su lunghi tratti della linea ferroviaria; altro aspetto che porta a dover affrontare importanti questioni di fondo inerenti la futura attrattività turistica di questa regione. È ampiamente condiviso il fatto che queste barriere rappresentino uno sfregio e conseguente deprezzamento del paesaggio.

La sensazione generale è di impotenza nel farsi sentire e nel tutelare i propri interessi economici, sociali e ambientali come pure la propria sicurezza.

2. Elementi di discussione primaria

La tratta ferroviaria che da Bellinzona scende a Luino fino a Quartino corre ai margini del Piano di Magadino, sfiorando principalmente zone industriali, agricole e qualche zona abitata. Dopo Quartino per una lunghezza di ca. 10 km la tratta attraversa, dividendo, i nuclei di Magadino, Vira, S. Nazzaro, Gerra e Ranzo, scorrendo a cielo aperto ai piedi della ripida collina gambarognese. La tratta ferroviaria è inoltre quasi ovunque potenziata a binario semplice nel mezzo di zone densamente abitate che nel periodo estivo conoscono un'ulteriore crescita dovuta alle numerose residenze secondarie presenti.

Sempre lungo l'asse ferroviario sono attive le principali strutture legate al turismo e alla ricreazione, i principali alberghi, gli esercizi pubblici, i commerci e le rive del lago, senza dimenticare gli spazi pubblici e civici che storicamente si sono sviluppati lungo la fascia lacustre.

La vocazione turistica della regione è indiscutibile (945'000 pernottamenti per l'anno 2004). Indiscutibile è anche il fatto che sul tipo di merci che transitano non si ha controllo alcuno. Indiscutibile è quindi il potenziale pericolo che merci dannose per la salute o infiammabili possano rappresentare in considerazione dell'adiacenza della linea con le residenze e le strutture pubbliche principali. È conosciuto e riportato anche dalla stampa ticinese, un caso di inquinamento avvenuto recentemente nei pressi di Luino, dove un vagone cisterna ha disperso materiale acido nel terreno. Il pericolo è acuito anche dalla ripidità della collina che sovrasta la linea e anche dalle numerose strade e attività che vi si svolgono. Documentato è il rumore causato dal passaggio dei convogli la cui frequenza è molto alta durante le ore notturne a danno quindi della tranquillità e del riposo della gente. Purtroppo manca una valutazione delle vibrazioni causate dal passaggio dei treni anche se basterebbe trascorrere qualche momento in una delle qualsiasi abitazioni o ristoranti ubicati vicino alla linea.

Comprensibile è il senso di disorientamento delle autorità del Gambarogno confrontate con una problematica di spessore internazionale e con decisioni di grande portata come quella dei ripari fonici. Difficile è identificare un interlocutore che si faccia carico delle loro rivendicazioni.

3. Proposte

Alla luce di quanto sopra esposto, ritenuto che il problema è già in una fase evoluta e acuta, si chiede formalmente al Consiglio di Stato di istituire in tempi brevi un gruppo ad hoc che si faccia carico di tutelare e rappresentare le comprensibili rivendicazioni dei cittadini di questo comprensorio cantonale.

In particolare si ritiene che il gruppo ad hoc dovrà valutare e verificare:

- l'attuale grado di sicurezza di questa linea, in relazione al tipo di merci che vi transita, al suo inserimento nel paesaggio abitato e al prospettato aumento di convogli;
- la possibilità di sospendere la procedura per la posa dei ripari fonici per raccogliere maggiori indicazioni in merito agli effetti negativi sull'attrattività del paesaggio e sull'economia e procedere allo studio di alternative, in particolare la messa in galleria di tutta la tratta o la scelta di un tracciato alternativo per le merci;
- l'effettiva possibilità che la via stradale possa diventare vettore di trasporto merci e se del caso definire misure dissuasive efficaci;
- la possibilità di bloccare la crescita dei volumi di traffico fintanto non saranno date garanzie in merito alla sicurezza e agli sviluppi futuri di questo corridoio di transito di merci.

Si ritiene che il gruppo ad hoc dovrà trattare, raccogliere e coordinare le informazioni e rivendicazioni presso:

- le autorità italiane competenti (la Regione Lombardia, la Provincia di Varese e la Comunità montana valli del Luinese e i singoli comuni) e se del caso la Regio Insubrica;
- le autorità federali competenti e le FFS;
- autorità del Gambarogno e della Regione.

Questi potrebbero essere a grandi linee i compiti da attribuire ad un tale gruppo ad hoc. Considerata la gravità e l'acutezza data dall'attualità della problematica, misure in questa direzione dovrebbero ottenere un carattere di urgenza.

Con le diminuite unità di personale a disposizione dell'amministrazione e l'entità dei compiti affidati al gruppo ad hoc sarà da valutare se non creare un apposito finanziamento tramite la concessione di un credito.

Cleto Ferrari

Allidi-Cavalleri - Beretta-Piccoli F. - Canonica G. -
Cavalli - Isenburg - Maggi - Marzorini - Suter

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Ticino, terra di comizi?

del 21 marzo 2005

Come abbiamo potuto apprendere dai media, l'ex senatore italiano, ex membro del Governo della Repubblica e ora euro-parlamentare Umberto Bossi ha visitato la casa di Carlo Cattaneo a Castagnola, domenica 6 marzo 2005. Al di là del giudizio sull'operazione di appropriazione politica di una figura come quella di Cattaneo da parte di un movimento come quello leghista, su cui altri si sono pronunciati prima di me e con maggiore autorevolezza, desidero sottoporre al Governo alcuni quesiti sui quali desidero qualche delucidazione.

1. Quella di Bossi a Lugano non è stata semplicemente una visita privata, ma ha assunto i toni di un vero e proprio comizio politico da parte di un politico di un altro Stato con al seguito un nutrito codazzo di sostenitori (si parla sui giornali di centinaia di persone). Questo tipo di manifestazione è stata autorizzata? Se sì, da chi?
2. È prassi accettabile che si autorizzino manifestazioni politiche da parte di partiti o movimenti esteri che usano il nostro territorio come palcoscenico per le proprie azioni?
3. La presenza di personaggi politici con mansioni istituzionali alla manifestazione è confermata? Se sì, questo implica che vi è stata un'adesione ufficiale delle nostre autorità a questa manifestazione o si tratta di partecipazioni a titolo privato?
4. Vuole il Governo spiegare quali sono normalmente le linee guida della propria azione in situazioni come questa? E se dobbiamo aspettarci che il Ticino diventi, oltre che terra di artisti, anche terra di comizi?

Sergio Savoia

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso della seduta.

INTERPELLANZA

Chi ha scritto il rapporto di maggioranza sull'iniziativa MPS?

del 21 marzo 2005

Questa è la domanda che sorge spontanea, se controlliamo la strana quanto breve tabellina di marcia che ha portato alla sottoscrizione del rapporto di maggioranza sull'iniziativa popolare MPS.

Vista la gravità dei fatti, chiediamo:

- ◆ È vero o non è vero che il rapporto di maggioranza è stato redatto da uno o più funzionari statali?
- ◆ Se sì:
Come giustifica questo operato?
Il rapporto è stato redatto durante il tempo di lavoro?

Gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Richiesta d'impegno da parte del Consiglio di Stato a difesa delle aziende agricole toccate dal tracciato AlpTransit

del 21 marzo 2005

Preoccupazioni nei confronti della "situazione agricola" venutasi a creare a seguito dei lavori AlpTransit sono già stati oggetto di atti parlamentari e di una petizione scaturita dalla manifestazione agricola svoltasi a Pollegio il 12 settembre 2002 "Famiglie contadine a difesa del territorio".

L'agire della società anonima AlpTransit San Gottardo SA, ATG ha destato preoccupazioni non solo agricole, espresse anche in altri atti parlamentari: *"Il sospetto è purtroppo che AlpTransit SA, essendo per l'appunto una SA, pensi in prima linea al proprio tornaconto monetario, ponendo invece in secondo piano gli interessi della popolazione ticinese."* (Lorenzo Quadri, Andrea Giudici, 26.11.2004)

La questione agricola inerente AlpTransit probabilmente è stata sottovalutata. Come probabilmente è stato sottovalutato il pericoloso meccanismo creato a livello federale con la ATG.

Ciò nonostante ancora in una recente trasmissione di Rete 1 "Modem", il nuovo direttore ATG settore sud, ha messo l'accento sull'intensità delle trattative e sull'indennizzo esteso anche ai disagi.

Se percorriamo il cantiere AlpTransit da nord a sud sembra di assistere ad un bollettino di guerra.

A quanto ci risulta a Pollegio un agricoltore ha inoltrato richiesta di aiuto alla Commissione federale di stima per la precarietà della situazione economica della sua azienda agricola.

Sempre a Collegio, nel caso di un altro agricoltore che ha potuto far valere diritti contrattuali su di un terreno agricolo espropriato per il cantiere, ATG in una prima fase non ha voluto indennizzare l'intero ammontare richiesto in base ad una perizia e in un secondo tempo è passato per vie legali, perdendo la causa in Pretura. Ora, ATG ha ricorso presso il Tribunale d'appello. L'ammontare dell'indennizzo richiesto è di ca. fr. 50'000.-. Un importo modesto per ATG ma importantissimo per l'agricoltore già messo in difficoltà economiche dall'opera e che, per di più, deve anticipare le spese legali!

A Biasca i disagi economici in cui si trovano numerose aziende agricole sono molto preoccupanti.

Sul Piano di Magadino, a Camorino, si sta per entrare nella fase dei lavori e le principali aziende toccate non sanno ancora quale sarà il loro futuro. Aziende in parte bloccate nelle loro attività da circa 12 anni a questa parte. Si parla di indennizzare i disagi sopportati nel frattempo ma anche su questi aspetti vi è tutt'altro che chiarezza! Nell'indennizzare le aziende agricole proprietarie di terreno e che quindi possono vantare legalmente delle richieste reali, si è inoltre arrivati molto vicini a creare agli attuali agricoltori gestori le stesse difficoltà di Pollegio, mettendoli in difficoltà in quanto affittuari. Si sposta semplicemente da un'altra parte il problema, soprattutto laddove l'agricoltore è più fragile legalmente.

Al Consiglio di Stato, dal 1995 ad oggi, di segnali di cosa sarebbe potuto accadere con AlpTransit al settore agricolo e alle famiglie che gestiscono il territorio ne sono stati dati parecchi. Credo che oggi sia sufficientemente chiara la situazione in cui versano, come è sufficientemente chiaro che ATG non è in grado di darvi tangibili risposte, in particolare per il contesto agricolo in cui ci muoviamo, caratterizzato da parecchio terreno in affitto.

Si dovrà convenire che non è normale che AlpTransit crei situazioni economiche come quelle appena descritte.

Politicamente l'esecutivo cantonale sino ad oggi è stato piuttosto vacante nell'assecondare le rivendicazioni agricole presso il Dipartimento federale competente.

Chiedo al Consiglio di Stato se sia favorevole:

- a procedere in tempi brevi (prima dell'estate) ad una verifica dello stato economico delle aziende toccate dal tracciato Alptransit in Ticino;
- a rendere pubblici i dati (nel rispetto della sfera privata) e a farsi interprete presso il Dipartimento federale competente della situazione riscontrata;
- a sollecitare ATG affinché abbia ad operare anche nell'interesse dei nostri cittadini toccati dal tracciato.

Cleto Ferrari

Canonica G. - Croce - David -

Gobbi N. - Truatsch

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Che intende fare il Consiglio di Stato per promuovere l'integrazione e combattere il razzismo?

del 21 marzo 2005

Il grave episodio di violenza avvenuto domenica notte a Lugano nei confronti della Sinagoga e del negozio "Al buon mercato" ripropone il tema del razzismo e rispettivamente della politica di integrazione.

Partendo da quest'ultimo fatto, considerato che episodi di intolleranza sono già avvenuti in passato nel nostro Cantone (ricordiamo i colpi di pistola sparati contro i nomadi alcuni anni fa), riprendendo anche l'interpellanza¹ che abbiamo presentato il 21 febbraio 2005 in merito a possibili episodi di razzismo nei confronti di persone di colore da parte delle forze dell'ordine, chiediamo al lodevole Consiglio di Stato di illustrare al Parlamento come intende promuovere la politica di integrazione. In particolare:

1. come valuta gli episodi di razzismo e di intolleranza nel nostro Cantone;
2. quanto intende fare per promuovere la politica di integrazione;
3. se sono state intraprese misure specifiche all'interno e al di fuori dell'ente pubblico.

Se possibile gradiremmo avere una risposta già nella prossima seduta del 21 marzo (rispondendo pure all'interpellanza sopra citata) considerata la gravità di quanto avvenuto e la necessità di una rapida presa di posizione delle forze politiche.

Marina Carobbio Guscetti e Manuele Bertoli

INTERPELLANZA

Stato attuale del progetto FiscoNew

del 21 marzo 2005

Il passaggio al sistema di tassazione annuale postnumerando ha reso necessaria l'introduzione di un nuovo sistema informatico, noto come progetto FiscoNew, al fine di migliorare i processi lavorativi nonché gli strumenti di gestione e di controllo della Divisione delle contribuzioni. Questo investimento era stato votato dal Parlamento, che l'aveva però vincolato a precise garanzie contrattuali e relative penalità per l'acquisto dell'applicazione informatica NAPEDUV. Il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze poneva l'accento sulla necessità di garantire lo standard di accertamento nell'ambito delle tassazioni nonché sulla necessità di accelerare i lavori della Divisione delle contribuzioni e sul miglioramento della trasparenza verso il contribuente e degli strumenti di controllo.

Proprio alla luce dell'attuale situazione finanziaria del Cantone è quindi indispensabile informare il Parlamento sul raggiungimento degli obiettivi previsti con il progetto Fisco New.

Per questa ragione, chiediamo al Consiglio di Stato:

- se corrisponde al vero che ci sono difficoltà nell'introduzione rispettivamente nell'utilizzo dell'applicazione informatica;
- se sussiste un ritardo nell'emissione delle tassazioni a seguito del passaggio alla tassazione annuale;
- se corrisponde al vero che anche le procedure d'esazione hanno difficoltà con il sistema FiscoNew;

¹ Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, Anno 2004/2005, Seduta XXXVI, pag. 3823.

- nell'ambito del progetto globale FiscoNew, il messaggio ne prevedeva l'applicazione entro il 2005 anche alle persone giuridiche; chiediamo quindi informazioni circa lo stato di questa parte del progetto.

Marina Carobbio Guscetti
Arigoni - Carobbio W. - Cavalli -
Lurati - Pelossi - Pestoni - Truaisch

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Scuola in movimento!

del 21 marzo 2005

"Scuola in movimento!": con questo slogan il Presidente della Confederazione Samuel Schmid ha lanciato la campagna con la quale vuole incitare i giovani a muoversi maggiormente durante le ore scolastiche. Campagna che si inserisce nel quadro delle attività in occasione dell'anno internazionale dello sport e dell'educazione fisica (EF) dell'ONU. L'anno 2005 ci offre l'occasione per riflettere sull'educazione fisica e ci permette in particolare di difendere la causa dell'educazione fisica e sportiva scolastica.

Le patologie sempre maggiormente riscontrabili nella gioventù di oggi (sovrappeso, disturbi posturali, mal di schiena, problemi circolatori, ...) sono strettamente attinenti alla sedentarietà. L'EF offre un apprendimento in grado di attivare la motricità ed influire sullo sviluppo delle qualità e delle risorse motorie del giovane. Questo consente all'allievo di preparare la propria vita dal punto di vista fisico e sportivo imparando a prendersi cura del proprio corpo, a dosare le proprie forze, a conoscersi. In questo senso l'EF prepara alla gestione della salute.

L'EF costituisce inoltre una materia privilegiata per contribuire allo sviluppo e alla crescita dell'allievo dal punto di vista della personalità e del carattere. Oltre alla trasmissione dei saperi (conoscenze) oltre al saper fare (capacità motorie e tecniche sportive), il docente di educazione fisica gestisce quelle situazioni scolastiche dove il termine educazione è veramente tale grazie all'adozione di valori quali quelli del rispetto, della tolleranza, della solidarietà. La ricerca del perseguimento di questi tre saperi è attualizzata in funzione dello sviluppo armonioso del giovane considerandolo in modo trasversale nelle sue dimensioni biologiche, cognitive, affettivo-emozionali, relazionali-sociali, espressivo-creativo.

È innegabile che con questi obbiettivi l'EF vuole contribuire alla crescita globale dell'allievo con la conseguente acquisizione di competenze, di regole e modelli che non restano unicamente limitati alle attività motorie ma, divenendo modelli di comportamento formeranno schemi mentali, regole morali e di vita sociale che, trasferendosi in ambito personale, orienteranno e governeranno il comportamento del soggetto in altre occasioni e in diversi contesti.

Sinora lo Stato del Cantone Ticino si è adoperato con senso di responsabilità e con grande sensibilità a mantenere le tre ore di EF settimanali, i campi polisportivi e le giornate

sportive anche in conformità dell'Ordinanza federale che prescrive questa minima quantità e qualità di movimento all'interno delle scuole.

Mi permetto pertanto di chiedere al Consiglio di Stato:

- è vero che si prospetta di diminuire la dotazione oraria settimanale nell'educazione fisica e sportivo scolastica?
- Da chi verrebbe proposta questa misura?
- Con quali criteri si deciderebbe di "puntare" più verso una materia piuttosto che un'altra in considerazione dell'importanza dell'EF alla luce delle valenze sopraccitate sostenute dall'Ufficio federale dello sport?
- Con quali motivazioni si giustificerebbe il contravvenire all'ordinanza federale recentemente revisionata (2001) emessa sulla base della legge federale che promuove l'EF e lo sport?
- È stata condotta un'attenta e concertata indagine sul territorio cantonale con tutte le parti in causa - EF, G+S, Sport Toto, organi federali, federazioni, medico cantonale, medici e rispettive associazioni, società sportive, vari istituzioni pubbliche e private che promuovono attività fisiche-motorie-sportive prima di ipotizzare l'eventuale riduzione di ore di EF, per cercare di individuare le ripercussioni di tale provvedimento?
- Non pensa il Governo di avere recentemente già sufficientemente penalizzato l'area della salute e dell'attività fisica e motoria dei giovani?

Paola Bagutti

Arn - Beltraminelli - Beretta-Piccoli -

Bobbià - Boneff - Calastri - Colombo -

David - Fornera - Gobbi N. - Gobbi R. -

Jelmini - Pini - Suter -Truaisch

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Oro della Banca nazionale: prima di decidere si promuova una consultazione

del 21 marzo 2005

Ad inizio 2005 il Consiglio federale ha deciso di destinare 2/3 dei proventi della vendita dell'oro eccedentario della Banca nazionale ai Cantoni, in applicazione della regola prevista dalla Costituzione federale relativa ai profitti ordinari della nostra banca centrale.

Da informazioni recenti si è saputo che l'importo destinato al Ticino supererà di poco il mezzo miliardo di franchi, somma che rappresenta grossomodo 1/5 di tutti i costi sostenuti dal Cantone in un anno di gestione corrente.

Indipendentemente dal giudizio politico sull'opportunità della decisione del Consiglio federale, sulla quale si possono avere opinioni discordanti, con la presente interpellanza intendiamo chiedere al Consiglio di Stato, prima che esso prenda le decisioni di sua competenza, quali siano i suoi orientamenti precisi quanto alla destinazione di questa entrata straordinaria per le casse cantonali.

Trattandosi di una somma ingente, sebbene non ricorrente, sarebbe inoltre a nostro parere preferibile che il Governo eviti di prendere una decisione al proposito senza aver promosso un'adeguata consultazione tra le forze politiche e sociali sui vari scenari possibili.

Per queste ragioni chiediamo al Consiglio di Stato:

1. a quanto ammonta esattamente la quota per il Ticino del ricavato della vendita dell'oro eccedente della Banca nazionale?
2. Secondo quali modalità sta avvenendo o avverrà la distribuzione di questa somma?
3. Secondo quali modalità intende decidere il Consiglio di Stato sulla destinazione di tale entrata straordinaria e/o in che misura intende il Governo coinvolgere il Gran Consiglio in tali decisioni?
4. Non ritiene il Consiglio di Stato di dover promuovere una procedura di consultazione prima di prendere le decisioni di sua competenza?
5. Qualora l'orientamento sia quello di destinare tale entrata alla riduzione del debito pubblico, quali sono le varie modalità con le quali tale importo potrebbe essere contabilizzato?
6. Quali sono gli effetti concreti delle varie modalità di contabilizzazione possibili?

Per il Gruppo PS
Manuele Bertoli
Carobbio Guscetti - Carobbio -
Ghisletta R. - Pelossi

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

4. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

MARZORINI O., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - La signora Annemarie Huber-Hotz, Cancelliera della Confederazione, ha risposto alla nostra sollecitazione in merito al concorso per la nomina di un Vicecancelliere della Confederazione per il settore Consiglio federale. Nella sua missiva, la Cancelliera si dice consapevole del nostro stupore, sottolinea che i requisiti per assumere la carica in oggetto sono elevati, ricordando in particolare l'indispensabile conoscenza del tedesco e del francese, anche se, precisa, il candidato non deve necessariamente essere di lingua madre tedesca o francese, poiché ciò costituirebbe una forma di discriminazione. Evidenzia, inoltre, come in effetti la formulazione del concorso non fosse stata particolarmente felice e assicura che nella

procedura di selezione per la successione del Vicecancelliere Achille Casanova verrà attribuita la debita importanza alla conoscenza delle tre lingue ufficiali.

PEDRAZZINI A. - La Cancelliera della Confederazione, signora Annemarie Huber-Hotz, scrive nella sua lettera che la conoscenza delle lingue nazionali è fondamentale per assumere la carica in questione, aggiungendo che in seno al Consiglio federale, ma anche nell'Amministrazione federale, le lingue di comunicazione sono generalmente il tedesco e il francese, ciò non significa, precisa, che per il posto si chieda il francese o il tedesco come lingua madre, sottolineando che i candidati italofoeni, che dispongono di ottime conoscenze del tedesco e del francese, hanno le stesse opportunità. Quanto scrive la Cancelliera si presta a interpretazione, nella misura in cui, con il principio per il quale i candidati italofoeni che dispongono di ottime conoscenze del tedesco e del francese hanno le stesse opportunità si deve intendere che questi hanno le stesse opportunità non degli svizzeri tedeschi o degli svizzeri francesi, ma bensì degli svizzeri tedeschi o degli svizzeri francesi che hanno ottime conoscenze del tedesco, del francese e dell'italiano. Solo questa è l'interpretazione corretta della condizione della conoscenza delle lingue nazionali indicata dalla Cancelliera come fondamentale per l'assunzione della carica di Vicecancelliere: se di uguaglianza si vuol parlare, il futuro Cancelliere, indipendentemente dall'origine, dovrà avere conoscenze approfondite delle tre lingue nazionali.

MARZORINI O., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Prima di dare avvio alla discussione degli oggetti all'ordine del giorno, permettetemi qualche appunto a proposito dei fatti accaduti a Lugano nella notte tra domenica e lunedì scorso. Gli incendi dolosi alla Sinagoga, al negozio "Al buon mercato" e a un appartamento non possono essere sottaciuti, ma, al contrario, vanno denunciati come fatti oggettivamente gravi, che hanno colpito duramente la comunità ebraica di Lugano e, con essa, l'intera comunità ticinese, nella sua coscienza civile e nello spirito di accoglienza, di non discriminazione, di comprensione e tolleranza che la caratterizza. Gli episodi incriminati, indipendentemente dalla loro matrice – estremismo, antisemitismo, razzismo, teppismo irrispettoso frutto dell'ignoranza o ancora irresponsabilità personale – devono essere tempestivamente perseguiti e adeguatamente condannati e puniti, a dimostrazione della volontà e della capacità di tutti di agire, e reagire, secondo le proprie responsabilità. Da questa incresciosa vicenda sono però emersi elementi positivi, che tranquillizzano e lasciano ben sperare nel senso civico dei ticinesi e di coloro che ospitiamo; mi riferisco, in primo luogo, alla levata di scudi, spontanea, generalizzata e unanime, nel condannare questi episodi estremamente odiosi e nel solidarizzare con la comunità ebraica di Lugano confrontata con atti di aperta ostilità; e mi riferisco, soprattutto, al richiamo alla memoria dell'Olocausto, alla possibilità che questi fatti ci hanno dato di riflettere sugli anni più bui del secolo appena trascorso, di percepire più intensamente tutta l'importanza dell'istituzione di un Giorno delle memoria per le vittime di tutte le violenze e le discriminazioni etniche e religiose, e di richiamare ognuno di noi alle proprie responsabilità.

5. MOZIONE DEL 22 APRILE 2002 PRESENTATA DA FRANCO FERRARI (RIPRESA DA ALESSANDRO DEL BUFALO) "... A FUTURA MEMORIA: PER UN'AZIONE INFORMATIVA VERAMENTE CONCRETA ED INCISIVA, TESA A SENSIBILIZZARE IL CITTADINO E IL CORPO SANITARIO SUI FATTORI CHE DETERMINANO I COSTI E IL LORO FINANZIAMENTO, PER UN'OFFERTA E PER UN CONSUMO DI CURE SANITARIE ADEGUATE E CONSAPEVOLI"

Messaggio no. 5520 del 18 maggio 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: reiezione della mozione, da considerarsi evasa ai sensi dei considerandi.

È aperta la discussione.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo sia a nome del gruppo PS che per sciogliere le riserve con cui Fiamma Pelossi ed io abbiamo firmato il rapporto. La mozione Ferrari, ripresa dal collega Del Bufalo, critica fondamentalmente l'opuscolo *Tra medico e paziente*, uscito a cavallo tra il 2001 e il 2002, che dava corpo a una campagna informativa di un certo rilievo dal punto di vista comunicativo (200'000 copie distribuite e una serie di spot televisivi). Agli occhi del mozionante, la pubblicazione sarebbe stata troppo centrata sui diritti del paziente e troppo poco attenta a suoi doveri, così come al ruolo dei comportamenti del paziente nel controllo dei costi della salute. L'opuscolo non sarebbe dunque stato in sintonia con il programma di legislatura e, inoltre, i medici non sarebbero stati consultati nella sua redazione. Per queste ragioni, la mozione chiedeva di aggiustare il tiro nelle prossime campagne informative.

Il Consiglio di Stato ha risposto, non precisamente in maniera fulminea, 2 anni dopo, ribadendo che l'equità di accesso all'informazione per pazienti e medici era effettivamente un punto qualificante del programma di legislatura. Non solo: i diritti sono parte centrale della Legge sanitaria [RL 6.1.1.1], cui il Parlamento ha dedicato ben dieci articoli di dettaglio. Ma la legge, da sola, non basta: ci vuole l'informazione affinché i cittadini possano avvalersene; giusta considerazione visto che ancora qualche anno fa la metà dei cittadini ticinesi non conosceva quali fossero i propri diritti in ambito sanitario, né conosceva i contenuti della legge. L'opuscolo era quindi incentrato sui diritti, anche perché diritti e doveri sono legati, e conteneva comunque anche numerose riflessioni sulla responsabilità del paziente, proprio perché mirava a migliorare la comunicazione tra il medico e il paziente per avere decisioni consapevoli e condivise.

La risposta del Consiglio di Stato spiega insomma quel che c'è da spiegare. Quanto a me, vorrei soffermarmi sulle critiche, emerse durante le discussioni commissionali, nei confronti delle campagne informative in sé, critiche ingenerose e in alcuni casi anche superficiali. Le campagne informative sono essenziali alla promozione della salute. Il Gran Consiglio lo riconosce esplicitamente, a metà degli anni Ottanta, autorizzando campagne sulle malattie cardiovascolari, sul tabagismo, sull'ipertensione, sulla necessità di muoversi di più, e poi negli anni Novanta, sull'AIDS e, appunto, sui diritti dei pazienti. Uno studio del 1995 sulla salute dei ticinesi mette chiaramente in relazione la natura dei comportamenti con lo stato di salute. La comunicazione può avere un ruolo decisivo in questo senso, avendo come scopo non semplicemente di informare, ma precisamente di indurre un cambiamento dei comportamenti. Per ottenere questo risultato ci vuole una

comunicazione di qualità nei contenuti e nella forma, occorre cioè, per un verso, collaborare con gli ordini dei medici e dei farmacisti, con associazioni e con i vari Dipartimenti interessati e, per l'altro, cercare il sostegno di specialisti della comunicazione, dei giornali e dei media.

Un altro elemento di critica della mozione riguarda la verifica dei risultati. Sappiamo che il 90% dei ticinesi ha visto o sfogliato l'opuscolo e chi lavora nel campo della comunicazione sa che si tratta di un risultato eccellente. Certo, la madre di tutte le verifiche consisterebbe nel valutare se, a seguito della campagna, i comportamenti si sono effettivamente modificati. Si tratterebbe di una verifica molto costosa e complessa, visto che subentrano anche messaggi contemporanei e concomitanti sui quali non è possibile avere nessun controllo, anche se, empiricamente, si può pensare all'efficacia delle campagne informative concernenti il fumo.

Riprendendo la critica principale della mozione secondo cui l'opuscolo sarebbe sbilanciato a favore dei diritti vorrei da ultimo far notare che, nel rapporto tra medico e paziente, quest'ultimo è la parte più debole: anche se fosse sbilanciato, l'opuscolo costituirebbe dunque un fattore di riequilibrio di una relazione normalmente favorevole ai medici. Le campagne informative devono per forza di cose essere semplici, schematiche e dirette: la campagna sui diritti dei pazienti ha, al massimo, il limite contrario, di avere cioè messo troppa "carne sul fuoco". Va bene il senso di responsabilità, ma non bisogna dimenticare che lo scopo principale di questa e delle future campagne informative non è quello di risparmiare soldi, ma di modificare i comportamenti pericolosi per la salute: se vengono fatte correttamente e fino in fondo, il risparmio nel campo della salute ne sarà una conseguenza.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA - Il gruppo della LEGA si asterrà dal voto, in quanto ritiene che rispondere a un atto parlamentare dopo 25 mesi significa privarlo di ogni attualità e svalutarne completamente il valore. Dal canto suo, il collega Savoia ha sostenuto che l'opuscolo in questione fosse solo leggermente sbilanciato in favore dei diritti dei pazienti: per quanto mi riguarda, leggendo quel testo, che sembra fare eco a un settimanale domenicale costantemente all'attacco dei medici, ho avuto la netta impressione di essere di fronte perlomeno a un chiaro atto di sfiducia nei confronti della classe medica.

ISENBURG P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La campagna portata avanti tra il 2001 e il 2002 dall'allora Dipartimento delle opere sociali (DOS) con la pubblicazione dell'opuscolo *Tra medico e paziente*, distribuito a tutti i fuochi del Cantone, a tutti gli studi medici e dentistici, alle farmacie e con un'intensa presenza in televisione, ha sicuramente centrato almeno l'obiettivo di raggiungere un alto numero di ticinesi: come riportato nel rapporto, oltre il 90% degli intervistati avrebbe risposto di aver visto l'opuscolo o di averlo sfogliato. Un simile impegno quantificato in ben 400 mila franchi, doveva essere arricchito dalla collaborazione in fase di stesura di chi opera sul campo, ma i medici non sono stati coinvolti nella realizzazione del libretto, anche se avrebbero certamente potuto dare un importante contributo alla campagna. Se l'allora DOS voleva escludere i medici dalla discussione e dall'elaborazione dell'opuscolo, non richiedendo la loro consulenza e una parte attiva nella sua stesura, c'è del resto da chiedersi perché mai sulla sua copertina figura il logo dell'Ordine dei medici del Canton Ticino: quel logo non doveva figurarvi.

Il gruppo UDC condivide le valutazioni della Commissione secondo cui l'opuscolo era palesemente sbilanciato verso i diritti del paziente. Anche il Consiglio di Stato ammette questo squilibrio, affermando pure che i diritti dei pazienti rappresentano un punto centrale della Legge sanitaria e che l'esistenza della legge non basta ad assicurare che la popolazione ne sia a conoscenza: questo ragionamento dovrebbe allora valere per tutte le leggi e noi speriamo che il Consiglio di Stato non abbia intenzione di promuovere onerose campagne a tappeto per informare i cittadini su tutte le leggi in vigore. Siamo del parere che i molti soldi e il grande impegno profusi per questa campagna dovessero essere semmai investiti in concrete azioni di prevenzione e promozione della salute. Il complesso problema dell'aumento dei costi della salute non può certo trovare una soluzione tramite una campagna sui diritti dei pazienti: per contenere gli aumenti dei costi della sanità è invece auspicabile uno sforzo per sviluppare maggiore responsabilità da parte dei cittadini e degli operatori del settore sanitario sul consumo di prestazioni e di medicinali.

Il gruppo UDC dà la sua adesione al rapporto, condividendone le conclusioni e auspicando che in futuro il Dipartimento della sanità e della socialità si impegni, se le finanze cantonali lo permetteranno, in campagne di informazione per promuovere davvero la salute dei ticinesi. Il gruppo UDC ritiene infine fondamentale che per queste azioni il Dipartimento collabori attivamente, anche nella scelta degli argomenti, con chi opera a stretto contatto con i pazienti.

CELIO F., RELATORE - Ringrazio i colleghi che sono intervenuti. Il collega Savoia ha voluto spiegare i motivi per cui ha ritenuto di sciogliere la sua riserva e quella della collega Fiamma Pelossi in favore delle conclusioni del rapporto. Il collega Bignasca ha comunicato che il suo gruppo si asterrà dal voto vista l'attitudine del Governo, decisione che non ritengo di dover commentare, mentre il dottor Iseburg ha anch'egli portato l'adesione del gruppo UDC alle conclusioni del rapporto, esprimendo peraltro una serie di legittime valutazioni. Durante i lavori commissionali sono state fatte considerazioni divergenti dal gruppo PS e dal gruppo UDC, ma il rapporto che ne è uscito mi sembra essere equilibrato: invito dunque il Parlamento a votarlo.

SALVADÈ G. - Non voterò il rapporto, analogamente al mio gruppo, perché lo ritengo troppo blando. Tengo però a precisare all'indirizzo del collega Savoia che, se modificare i comportamenti significa insinuare il dubbio e la sfiducia nei confronti dei medici, allora non posso condividere questi cambiamenti.

DEL BUFALO A. - Se dal dibattito odierno è emerso in sintesi che la Commissione ha espresso pareri discordanti, per quanto mi riguarda condivido, con alcune piccole sfumature, quanto detto dal collega Bignasca circa l'anacronismo che evadere un atto parlamentare a oltre 2 anni dalla sua presentazione rappresenta. Aggiungo che oggi i cittadini dispongono delle informazioni necessarie a migliorare il proprio stato di salute: il problema è motivarli a mettere in pratica tali conoscenze; inoltre, in qualità di medico, ho qualche dubbio sull'opportunità di impostare il rapporto tra medico e paziente in termini di un rapporto di forza: personalmente preferisco concepirlo come un rapporto improntato sulla fiducia e l'opuscolo in discussione non andava certamente in questo senso. Più in generale, però, mi farebbe molto piacere se almeno una parte equivalente delle risorse

investite in quella pubblicazione fossero messe a disposizione per il nuovo piano di intervento primario in caso di rianimazione sul territorio che discuteremo nei prossimi mesi.

BIGNASCA A. - Creare sfiducia nei medici ha un unico risultato, quello di fare in modo che i pazienti ticinesi, invece di consultarne uno, ne consulta due, quando non addirittura tre, e questo non contribuisce certo a contenere i costi della salute.

SAVOIA S. - Insistere sui diritti dei pazienti non significa alimentare la sfiducia nei confronti della classe medica; non siamo più in una società in cui nei confronti del medico bisogna avere un atteggiamento sacrale, per cui metterne in discussione alcune prerogative costituisce un atto di sfiducia. Non mi sembra ragionevole porre la questione in questi termini: chi lo fa è in mala fede oppure è parte interessata.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 63 voti favorevoli e 9 astensioni. La mozione è quindi respinta.

6. APPROVAZIONE DEL CONTRIBUTO GLOBALE 2005 DELL'ENTE OSPEDALIERO CANTONALE (EOC) E DEL FINANZIAMENTO DELLE RETTE PER I PAZIENTI DEGENTI NEI REPARTI PRIVATI E SEMI-PRIVATI

Messaggio no. 5612 del 14 dicembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione delle gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo così come emendato dalla Commissione stessa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità (58 voti favorevoli).

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Sono riportati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o proposte di modifica.

Articolo 1

- Emendamento della Commissione della gestione e delle finanze

¹*L'ammontare del contributo globale del 2005, di ~~fr. 161'284'300.-~~ fr. 160'400'000.-, è approvato.*

²*L'importo di ~~fr. 161'284'300.-~~ fr. 160'400'000.- è iscritto al conto gestione corrente 364002, CRB295 del Dipartimento della sanità e della socialità.*

Messo ai voti, l'emendamento della Commissione della gestione e delle finanze è accolto.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo scaturito dalle deliberazioni parlamentari sono accolti con 67 voti favorevoli e 5 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento della sanità e della socialità.

7. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Stipendi dirigenti enti statali e parastatali - criteri e importi

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 1° marzo 2005 all'interpellanza presentata il 26 marzo 2001 da Werner Carobbio e cofirmatari²

Signor deputato,

l'interrogazione dell'agosto 2004 e l'interpellanza del 26 marzo 2001 chiedono al Consiglio di Stato di pubblicare gli importi degli stipendi e di tutte le altre remunerazioni (rimborsi spese, gratifiche speciali, eccetera) dei dirigenti (direttori e vicedirettori) dei seguenti enti pubblici ed enti sussidiati: Banca dello Stato, Azienda elettrica ticinese, Ente ospedaliero cantonale, Ferrovie regionali ticinesi (FART), Università della Svizzera Italiana, Scuola Universitaria professionale della Svizzera Italiana, istituti sociosanitari sussidiati.

Lo scrivente Consiglio ha già avuto modo di indicare in precedenti risposte ad atti parlamentari che i dati sui redditi sono soggetti alla legislazione sulla protezione dei dati personali e sono tutelati dal segreto d'ufficio. La loro pubblicazione, senza il consenso dei diretti interessati, costituirebbe reato penalmente perseguibile, ai sensi dell'art. 320 del

² La risposta del Consiglio di Stato concerne anche l'interrogazione no. 141.04 *Retribuzioni dei dirigenti di enti statali e parastatali e occupazioni accessorie di alti funzionari – criteri, importi e recupero di rimunerazioni* presentata il 20 agosto 2004 da Werner Carobbio.

Codice penale svizzero. Alleghiamo in proposito i pareri allestiti dal consulente giuridico del Consiglio di Stato e dal responsabile per la protezione dei dati.

Non è pertanto possibile rispondere alla richiesta formulata nei due atti parlamentari.

Nell'interrogazione del 20 agosto 2004 sono inoltre poste alcune domande sulle attività accessorie svolte dai funzionari statali, informazioni richieste anche in un'altra interrogazione parlamentare (Quadri Lorenzo, no. 146.04). Nella misura in cui non sono richiesti dati individuali, la risposta potrà essere data. A tal fine informiamo che il Consiglio di Stato, tramite la Sezione delle risorse umane (funzionari) e la Sezione amministrativa del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (docenti) sta raccogliendo i dati sulle attività accessorie presso tutti i dipendenti del Cantone.

L'operazione, avviata all'inizio del corrente anno, richiederà un certo tempo (raccolta, verifica, elaborazione dei dati).

A conclusione del lavoro sarà data risposta ai quesiti sottoposti all'Esecutivo con le interrogazioni, garantendo nel modo più assoluto la tutela dei dati personali e il segreto d'ufficio.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:

G. Gendotti

Il Cancelliere:

G. Gianella

Le risposte alle interrogazioni parlamentari tra esigenze di informazione e protezione dei dati personali

Michele Albertini³.

Un tema attuale e ricorrente, talvolta assai delicato, concerne il rapporto tra le esigenze di informazione dei deputati nell'ambito delle loro funzioni – espresse nelle forme previste dalla legge, in particolare con lo strumento dell'interrogazione parlamentare – e il dovere, corollario, dell'organo esecutivo di fornire una risposta, nei limiti sanciti dall'ordinamento giuridico, dettati in particolare dalle normative organiche come pure da quelle sulla protezione dei dati e sul segreto d'ufficio. Il presente contributo vuole approfondire alcuni aspetti peculiarmente riferiti alla protezione della sfera privata e dei dati personali, completando da questo specifico profilo il parere, più articolato e generale, del consulente giuridico del Consiglio di Stato, intitolato «*Interpellanze e interrogazioni fra limiti istituzionali, tutela del segreto d'ufficio e protezione dei dati personali*»⁴.

1. L'attività parlamentare non è sottratta, di principio, al campo di applicazione della legge cantonale sulla protezione dei dati personali (LPDP)⁵, non sussistendo una clausola d'esclusione di cui all'art. 2 LPDP, a differenza della corrispondente disciplina federale, dove i dibattiti delle

³ Dott. iur., responsabile cantonale per la protezione dei dati e consulente giuridico del Gran Consiglio. Il presente contributo esprime l'opinione personale dell'autore e non impegna in alcun modo quella del Consiglio di Stato né quella del Gran Consiglio.

⁴ Guido Corti, parere del 3 maggio 2004, pubblicato nella RtiD II-2004, pag. 265 segg.

⁵ Legge sulla protezione dei dati personali del 9 marzo 1987 (RL 1.6.1.1).

Camere federali e delle Commissioni parlamentari sono espressamente esclusi dalla sfera d'applicazione della legge federale sulla protezione dei dati (LPD)⁶, come prevede l'art. 2 cpv. 2 lett. b della normativa. È invece del tutto pacifico che l'attività dell'organo esecutivo e dei suoi servizi quali organi responsabili sia sottoposta alla LPDP. Ciò significa che nei rapporti tra l'Esecutivo, rispettivamente i servizi dell'Amministrazione, e il Gran Consiglio sono determinanti i principi generali in materia di elaborazione di dati personali (si vedano in particolare l'art. 4 cpv. 3 e gli art. 6 segg. LPDP), se la fattispecie riguarda, appunto, questioni attinenti alla protezione della personalità e dei dati, come pure del segreto d'ufficio. Di principio occorre quindi una *base legale* che, perlomeno, autorizzi il Governo a rilasciare le informazioni chieste.

2. a) Questa esigenza è peraltro espressamente ribadita dagli art. 10 segg. LPDP, che disciplinano la trasmissione di informazioni a carattere personale – quale forma particolare di elaborazione di dati personali ai sensi dell'art. 4 cpv. 3 LPDP – gestite da un organo pubblico. L'art. 10 LPDP, che regola la cosiddetta *assistenza amministrativa tra autorità*, stabilisce che dati personali possono essere comunicati – premesso il rispetto delle prescrizioni in materia di segreto d'ufficio – quando l'organo responsabile vi è obbligato o autorizzato dalla legge (lett. a), oppure quando l'organo destinatario prova che i dati sono necessari per l'adempimento dei compiti legali (lett. b), oppure quando la trasmissione, nel singolo caso, è fatta nell'interesse della persona interessata e la stessa vi abbia esplicitamente acconsentito o le circostanze lascino presumere il suo consenso (lett. b). L'art. 11 cpv. 1 LPDP, che riguarda la *trasmissione di dati personali a persone private* (cui va assimilata la diffusione, anche a mezzo stampa, a una cerchia indeterminata di persone), è del tutto corrispondente al disposto che lo precede, fatta eccezione della lett. b dell'art. 10, che non vi è contemplata. Rimane però riservata la facoltà dell'organo responsabile di trasmettere, su richiesta, dati personali contenuti

in pubblicazioni ufficiali accessibili a tutti, nella stessa misura e secondo gli stessi criteri utilizzati nella pubblicazione (art. 11 cpv. 2 LPDP).

Beninteso, questi disposti vanno compresi, e attuati, anche in combinazione con i principi generali di liceità, proporzionalità, conformità allo scopo e buona fede (sanciti all'art. 6 LPDP) e trovano una limitazione comune nell'art. 14 LPDP. Tale norma stabilisce che la trasmissione di dati personali può essere limitata o sottoposta a condizioni qualora vi ostino importanti interessi pubblici o i dati si rivelino meritevoli di particolare protezione per la persona interessata (cpv. 1), rilevato che dati personali oggetto di norme particolari di segretezza possono essere trasmessi solo se il destinatario è a sua volta assoggettato a un corrispondente obbligo del segreto oppure se egli si assume un tale obbligo; rimangono ad ogni modo riservate le norme legali che prevedono il consenso della persona interessata (cpv. 2).

b) La disciplina illustrata ribadisce la trasversalità della legislazione sulla protezione dei dati, ma nel contempo fa emergere i suoi limiti e il suo carattere non assoluto. Certo, al pari della corrispondente normativa federale, la LPDP presenta un carattere generale, valido fondamentalmente per tutti i settori d'attività dello Stato. Tuttavia, le disposizioni speciali prevalgono su questa legislazione generale laddove prevedono una protezione analoga o addirittura superiore oppure se poggiano su un modello di protezione indipendente e completo, oppure ancora se tale sistema contempla deroghe (enunciando ad esempio la pubblicità, anche parziale, di determinate informazioni) fondate su un preminente interesse pubblico, quale esito di un'attenta ponderazione degli interessi in gioco, considerata altresì la natura dell'elaborazione concreta⁷.

3. a) Questi ultimi argomenti sono di particolare rilevanza per quanto riguarda l'estensione della risposta dell'Esecutivo ad un atto parlamentare, in particolare presentato nella forma di

⁶ Legge federale sulla protezione dei dati del 19 giugno 1992 (RS 235.1).

⁷ DTF 128 II 311 consid. 8.4, 126 II 126 consid. 5, 124 I 176 consid. 5; Michele Albertini, Protezione dei dati e diritti dei cittadini – Riflessioni su una realtà in continua evoluzione, Lugano 2004, pag. 92 segg.

un'interrogazione ai sensi dell'art. 142 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (LGC)⁸. A norma di legge tale atto può vertere unicamente su un *oggetto d'interesse pubblico generale* (che dev'essere indicato nel testo; art. 142 cpv. 1 LGC), quantunque sia spesso impiegato per ottenere informazioni su questioni puntuali, «die weniger auf komplexe Zusammenhänge, sondern vielmehr auf spezifische, begrenzte Sachverhalte abzielen, ausgeprägter noch für aktuelle Fragen, die einer raschen Abklärung bedürfen»⁹. In questo senso, la volontà, ad esempio, di sapere che le procedure gestite da determinati servizi dello Stato siano conformi all'ordinamento vigente può configurare, nel complesso, un interesse pubblico generale ai sensi del disposto. Il problema centrale si condensa, piuttosto, nel fatto che la risposta ad un atto parlamentare diviene per sua natura *automaticamente pubblica*: a prescindere dalla legittime aspettative dei deputati, esiste pertanto un rischio accresciuto di lesione della sfera privata delle persone interessate in caso di divulgazione di determinate informazioni a carattere personale. L'interesse pubblico generale ai sensi dell'art. 142 cpv. 1 LGC è solo uno degli elementi in gioco: esso va attentamente considerato e ponderato alla luce di interessi eventualmente contrapposti. Come giustamente rilevato dal consulente giuridico del Consiglio di Stato, la portata e l'ampiezza della risposta ad un'interrogazione «dipendono dal libero apprezzamento dell'esecutivo ed il suo dovere di rispondere [...] può comunque essere limitato da interessi privati preponderanti degni di protezione o eventualmente anche da interessi pubblici: in ogni evenienza, rimangono riservati quei casi dove il segreto d'ufficio impedisce di dare una risposta o consente al massimo all'esecutivo di rilasciare informazioni sommarie e assolutamente generiche»¹⁰. Questa opinione, che condivido, è peraltro confortata anche dalla dottrina¹¹. Al riguardo, un'autrice – riferendosi alle interpellanze parlamentari federali, ma il discorso vale anche nel presente contesto – sottolinea a ragione che «der Entscheid, ob die materielle Beantwortung einer Interpellation aus übergeordneten Interessen ganz oder teilweise zu unterbleiben hat, liegt gleich wie der Entscheid über die Ausführlichkeit einer Antwort im Ermessen des Bundesrates. Trotzdem darf sich der Bundesrat in seiner Antwort nach Massgabe des Verhältnismässigkeitsprinzips nur soweit zurückhalten, als der Schutz von öffentlichen und privaten Geheimhaltungsinteressen dies effektiv erfordert»¹².

b) Le considerazioni precedenti traducono in sé anche il cosiddetto *principio dei tre cerchi*, riferito al diritto dei deputati, rispettivamente delle Commissioni, di poter accedere a dati a carattere personale¹³. Il primo cerchio è composto di informazioni che non possono essere trasmesse, poiché vi si oppongono interessi assolutamente preponderanti (come ad esempio dati di ordine medico). Appartengono invece al secondo cerchio informazioni che possono essere comunicate a determinate Commissioni, a loro volta vincolate al segreto d'ufficio, per l'adempimento dei propri compiti legali (si pensi in particolare alla Commissione della gestione e delle finanze, competente per l'esercizio dell'alta vigilanza parlamentare, che potrebbe accedere per esempio, in tale veste, ai dati di stipendio dei dipendenti dello Stato). Il terzo cerchio è invece costituito di informazioni che possono senz'altro essere comunicate al Plenum e quindi al pubblico.

c) Questi apprezzamenti si inseriscono in un'interpretazione conforme del diritto cantonale (art. 142 LGC) alla luce dei principi trasversali della protezione dei dati e sono ribaditi, peraltro, dall'art. 4 del regolamento organico del Consiglio di Stato (ROCdS)¹⁴, a norma del quale il Governo

⁸ Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 dicembre 2002 (RL 2.4.1.1).

⁹ Regina Kiener, *Die Informationsrechte der parlamentarischen Kommissionen*, tesi Berna 1994, pag. 105.

¹⁰ Parere cit., nella RtiD II-2004 pag. 267 segg.

¹¹ Si vedano Hans Hagmann/Felix Horber, *Die Geschäftsordnung im Parlament*, Zurigo 1998, pag. 97 segg.; Thomas Sägesser, *Parlamentarische Informations- und Konsultationsrechte*, in: *AJP* 2002 pag. 385; Kiener, *op. cit.*, pag. 52 segg. e 104 segg.

¹² Regina Kiener, *Op. cit.*, pag. 106.

¹³ Sul tema, compiutamente: René Huber, *Zum Recht kantonsrätlicher Kommissionen auf Einsicht in Daten der Verwaltung*, in: *Gerichts- und Verwaltungspraxis des Kantons Zug/GVP* 2002 pag. 297 segg.

¹⁴ Regolamento sull'organizzazione del Consiglio di Stato e dell'Amministrazione del 26 aprile 2001 (RL 2.4.1.5).

informa il pubblico sulle sue decisioni, nella misura in cui queste informazioni rispondano ad un interesse generale e non vi si oppongano importanti interessi pubblici o privati degni di particolare protezione. Tale disposizione si riallaccia peraltro all'art. 56 Cost./TI, che definisce, a livello costituzionale, il principio dell'*informazione attiva* da parte degli organi dello Stato, determinando le regole fondamentali a cui essi devono attenersi, e in particolare i limiti dettati, appunto, dagli interessi pubblici o privati preponderanti¹⁵. In generale, l'obbligo dell'autorità di informare i cittadini e il corrispondente diritto di quest'ultimi (in particolare della stampa) di ricevere informazioni è subordinato alle condizioni cumulative di un interesse generale e dell'assenza di interessi contrastanti, meritevoli di tutela, che possono essere di natura pubblica o privata, con precipuo riferimento alla protezione dei dati¹⁶.

d) In definitiva, spetta al solo Consiglio di Stato verificare se nel caso specifico sia dato un interesse pubblico generale (alla diffusione, per il tramite della risposta all'interrogazione) preminente su quello (privato) alla tutela, e quindi atto a giustificare verso l'esterno le sue decisioni, e quale sia l'estensione dell'informazione. L'esecutivo deve quindi riservarsi il diritto-dovere di valutare *caso per caso* se queste condizioni sono soddisfatte. In tal senso, l'art. 4 ROCdS consacra anche il principio di *necessità e proporzionalità* e, come tale, assorbe le cautele della LPDP (combinati art. 10 lett. a, rispettivamente 11 cpv. 1 lett. a, e 14 LPDP, riferiti alle esigenze in materia di trasmissione di dati personali ad organi pubblici, rispettivamente a privati). A questo specifico riguardo va però anche evidenziata la facoltà dell'organo responsabile (conferita dall'art. 10 lett. c, rispettivamente 11 cpv. 1 lett. b LPDP) di procedere alla trasmissione chiedendo e ottenendo l'esplicito consenso della persona interessata, assimilabile ad una sorta di «esonero» dal segreto d'ufficio¹⁷.

e) Dal profilo generale della protezione dei dati queste disposizioni della Costituzione e del regolamento organico del Governo non escludono, in sé, la diffusione pubblica di fatti e di nomi, e quindi di dati personali, alla condizione, beninteso, che sia dato un interesse pubblico maggiore all'informazione. D'altro canto non sono determinanti unicamente concezioni volte alla tutela della sfera privata e della personalità degli interessati: nella ponderazione vanno evidentemente considerate, tra l'altro, anche le esigenze di preservare la confidenzialità di eventuali procedure pendenti (che hanno un peso sovente e giustamente determinante) e la necessità d'interesse generale di impedire o correggere con la risposta, in un caso specifico e rispettato il segreto d'ufficio, la diffusione di comunicazioni inveritiere, a tutela, per esempio, dell'ordine pubblico e di ulteriori beni di polizia. Per converso può anche essere considerata la circostanza, spesso non di secondaria importanza, che determinati fatti siano già di pubblico dominio, ad esempio perché divulgati dall'interessato medesimo, di sua iniziativa¹⁸.

4. In conclusione, il quadro giuridico generale che regola i rapporti informativi tra il Consiglio di Stato, il Parlamento e quindi la popolazione appare sostanzialmente coerente e fondato su criteri convergenti che permettono – anzi impongono – le necessarie distinzioni e ponderazioni dettate dal caso specifico. Così, nella misura in cui l'oggetto dell'atto parlamentare si riferisce anche alla sfera privata di un cittadino (tanto più se verte su dati oggettivamente sensibili ai sensi dell'art. 4

¹⁵ Si vedano in merito anche le Direttive sull'informazione emanate dal Consiglio di Stato il 20 agosto 2002, che si fondano, tra l'altro, sugli art. 56 Cost./TI e 4 ROCdS.

¹⁶ Messaggio no. 4341R del 20 dicembre 1994 del Consiglio di Stato concernente la revisione totale della Costituzione cantonale del 4 luglio 1830, commento all'art. 57 del disegno; rapporto n. 4341R del 9 giugno 1997 della Commissione speciale Costituzione e diritti politici del Gran Consiglio sul messaggio cit., commento all'art. 54 (57 del disegno).

¹⁷ Thierry Tanquerel, *Le secret de fonction*, in: Thierry Tanquerel/François Bellanger (ed.), *L'administration transparente*, Ginevra/Basilea/Monaco 2002, pag. 64.

¹⁸ Si veda a questo specifico riguardo l'appendice al parere di Corti, op. cit., nella RtiD II-2004 pag. 277.

cpv. 2 LPDP)¹⁹, gli interessi in gioco devono essere attentamente commisurati e una pubblica diffusione dev'essere giustificata, nella sostanza e nelle modalità, solo in quanto suffragata da un'obiettivo esigenza d'informazione del pubblico. Questa è una valutazione di esclusiva competenza dell'Esecutivo, che dispone, al riguardo, di un'ampia latitudine di giudizio. Se, invece, l'oggetto dell'interrogazione verte su misure generali eventualmente adottate dai servizi dello Stato, oppure se la risposta si limita a fornire delucidazioni di portata generale, la protezione della sfera privata e dei dati personali di una persona identificabile non è oggettivamente di rilievo.

Va infine osservato, in limine, che informazioni qualificate, non suscettibili di essere diffuse al pubblico, potrebbero eventualmente essere messe a disposizione della Commissione della gestione e delle finanze del Gran Consiglio, quale organo preposto all'esercizio dell'alta vigilanza parlamentare, i cui membri sono titolari di ampi diritti di informazione e, in quella veste, anche di precisi vincoli a tutela del segreto d'ufficio e dei dati personali (art. 150 LGC).

Interpellanze e interrogazioni fra limiti istituzionali, tutela del segreto d'ufficio e protezione dei dati personali²⁰

Guido Corti - Parere del 3 maggio 2004

Un'interpellanza del 26 marzo 2001 dell'on. Werner Carobbio e cofirmatari, riguardante gli stipendi dei dirigenti degli enti statali e parastatali²¹, e una recente interrogazione del 22 marzo 2004 di Sergio Savoia, relativa al *mobbing* e al *bossing* all'interno dell'amministrazione cantonale²², hanno riproposto il tema dell'oggetto di questi atti parlamentari e dei limiti che il Consiglio di Stato deve imporsi con la sua risposta a tutela di legittimi interessi privati o pubblici degni di protezione.

1. Secondo gli art. 140 cpv. 1 e 142 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 dicembre 2002 (LGC), sia l'interpellanza che l'interrogazione devono portare su un oggetto d'interesse pubblico generale, che dev'essere indicato nel testo. La limitazione dell'interpellanza e dell'interrogazione a oggetti di interesse pubblico generale era peraltro già prevista dagli art. 57 cpv. 1 e 58 cpv. 1 della vecchia legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 7 novembre 1984, che aveva peraltro ribadito – senza particolari commenti durante i lavori preparatori – gli art. 50 cpv. 1 e 52 cpv. 1 del vecchio regolamento del Gran Consiglio del 22 febbraio 1968. Questa oggettiva limitazione – invalsa da anni – appare pacifica, come peraltro risulta dai materiali legislativi dove si è anche esplicitamente rilevato che alle domande che non sono d'interesse pubblico generale non occorre dare risposta (rapporto 14 maggio 2002 della Commissione speciale per la riorganizzazione amministrativa del Gran Consiglio concernente un disegno di nuova legge sul Gran Consiglio, pag. 34; osservazioni-rapporto 3 dicembre 2002, n. 5319, della stessa Commissione speciale, pag. 21): in effetti, l'interpellanza e l'interrogazione sono degli strumenti di cui il deputato dispone per controllare e stimolare l'attività del Consiglio di Stato, che si aggiungono all'esame della gestione governativa (cfr. GIUSEPPE LEPORI, *Diritto costituzionale ticinese*, Bellinzona 1988, pag. 584), e non per

¹⁹ Sono tali, e qualificati quindi come dati personali meritevoli di particolare protezione, in particolare le informazioni sulle opinioni e sulle attività religiose, sulla sfera intima, sullo stato psichico e fisico come pure quelle su reati commessi, le relative pene inflitte e i provvedimenti adottati.

²⁰ Sullo stesso tema si veda anche il contributo 18 novembre 2004 di Michele Albertini, responsabile cantonale per la protezione dei dati, pubblicato nella RtiD II-2004 (pag. 279 e segg.).

²¹ Questa interpellanza chiede in modo particolare ragguagli sugli stipendi dei direttori e vicedirettori della Banca dello Stato, dell'Azienda elettrica ticinese, dell'Ente ospedaliero cantonale, della Società per le Ferrovie Autolinee Regionali Ticinesi (FART), dell'Università della Svizzera italiana, della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e degli istituti sociosanitari sussidiati.

²² Questa interrogazione, partendo dal tema di moda del *mobbing* e del *bossing*, riguarda in realtà il caso di un dipendente dello Stato assente ininterrottamente da tempo per malattia e quello di un capoufficio che ha rassegnato lo scorso anno le proprie dimissioni.

avere informazioni su casi individuali e concreti che suscitano al massimo l'interesse personale o la curiosità di uno o più deputati.

Vero è che, per ciò che qui interessa, anche un rapporto d'impiego di un dipendente dello Stato ed in particolare la sua costituzione o la sua cessazione possono diventare – per specifici eventi o in particolari circostanze – un «*oggetto d'interesse pubblico generale*»: basti pensare ai rapporti d'impiego di alcuni dipendenti del Cantone quando venne alla luce nell'estate del 2000 la prassi dei cosiddetti «*permessi facili*». Ma in questo caso, al rilascio di informazioni dettagliate con la risposta notoriamente pubblica ad un'interpellanza o a un'interrogazione²³ possono però ostare – come si vedrà in appresso – motivi inerenti al segreto d'ufficio o alla protezione della personalità e dei dati personali.

2. Per quanto attiene all'oggetto delle interrogazioni e delle interpellanze, si deve comunque ritenere che il legislatore cantonale ha voluto sostanzialmente limitarne il contenuto e la portata a quelle che rivestono un interesse generale per la collettività.

a) La situazione, del resto, non è fondamentalmente diversa nei comuni, dove il cittadino (in Assemblea) e il consigliere comunale (in Consiglio comunale) hanno la facoltà di interpellare il Municipio per essere informati «*su oggetti dell'amministrazione comunale*» e, rispettivamente, «*su oggetti d'interesse comunale*» (art. 36 cpv. 1 e 66 cpv. 1 LOC). Anche nei comuni, infatti, l'interpellanza non può spaziare liberamente su tutti gli oggetti riguardanti l'amministrazione comunale, ma soltanto su quelli che il Municipio, nell'ambito delle sue competenze, deve affrontare e risolvere dandone scarico al legislativo: gli oggetti dell'amministrazione comunale sono dunque oggetti d'interesse generale, con esclusione di quei fatti o di quelle situazioni che riguardano in particolare la sfera privata del cittadino (EROS RATTI, *Il Comune*, vol. I, Losone 1991, pag. 522). In quest'ordine di idee, ad esempio, il consigliere comunale può interpellare il Municipio per chiedere chiarimenti circa presunti fatti di indisciplina addebitati a un dipendente del comune o per conoscere i risultati di un'inchiesta amministrativa avviata nei confronti del segretario comunale (EROS RATTI, *op. cit.*, pag. 519): ma ad una risposta dettagliata e non puramente generica ad una simile interpellanza possono opporsi in questi casi i motivi a cui già s'è accennato, dedotti dal segreto d'ufficio o dalla protezione della personalità e dei dati personali.

b) Nella Confederazione, infine, l'interpellanza e l'interrogazione – che sono degli strumenti con i quali l'Assemblea federale può esercitare il suo influsso negli ambiti di competenza del Consiglio federale ai sensi dell'art. 171 Cost. fed. (ULRICH ZIMMERLI, in Daniel Thürer/Jean-François Aubert/Jörg Paul Müller, *Verfassungsrecht der Schweiz*, Zurigo 2001, pag. 1037/38) – consentono ai deputati e ai senatori di invitare il Consiglio federale «*a dare informazioni su affari della Confederazione*» (art. 125 cpv. 1 della legge sul Parlamento del 13 dicembre 2002 – LParl)²⁴. Ora, se è vero che fra questi ambiti di competenza del Consiglio federale rientrano ad esempio e peculiarmente anche le nomine (JEAN-FRANÇOIS AUBERT/PASCAL MAHON, *Petit commentaire de la Constitution fédérale de la Confédération suisse* du 18 avril 1999, Zurigo 2003, n. 12 all'art. 171), è nondimeno altrettanto vero che una risposta pubblica esaustiva e dettagliata sulla costituzione di un rapporto d'impiego o sulla sua cessazione potrebbe contenere informazioni soggette a segreto o toccare dati personali meritevoli di protezione.

3. La portata e l'ampiezza della risposta ad un'interpellanza o ad un'interrogazione dipendono dal libero apprezzamento dell'esecutivo ed il suo dovere di rispondere (cfr. GIUSEPPE LEPORI, *op. cit.*, pag. 584) può comunque essere limitato da interessi privati preponderanti degni di protezione o eventualmente anche da interessi pubblici: e in ogni evenienza, rimangono riservati quei casi dove il segreto d'ufficio impedisce di dare una risposta o consente al massimo all'esecutivo di

²³ Cfr. l'art. 140 cpv. 3 e 5 e l'art. 142 cpv. 3 LGC.

²⁴ RS 171.10.

rilasciare informazioni sommarie e assolutamente generiche (HANS HAGMANN/ FELIX HORBER, Die Geschäftsordnung im Parlament, Zurigo 1998, pag. 97/99).

4. a) La questione essenziale, che è quella di sapere se un determinato oggetto d'interesse pubblico generale o un determinato affare soggiaccia o meno a segreto, non è agevole. In linea di principio, si ammette comunque che – per loro stessa natura – debbono rimanere segreti tutti quegli oggetti o quegli affari che, avuto riguardo ad un interesse pubblico o privato degno di protezione, non debbono o non debbono ancora essere divulgati. E più precisamente (MAX IMBODEN/RENÉ A. RHINOW/BEAT KRÄHENMANN, Schweizerische Verwaltungsrechtsprechung, Basilea 1976-1990, n. 149 B II; ADELIO SCOLARI, Diritto amministrativo, parte speciale, Bellinzona/Cadenazzo 1993, n. 1249; messaggio del 30 novembre 1982, n. 2662, relativo al disegno di legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, pag. 26/27):

- I fatti che concernono la sfera segreta di una persona e che attengono in particolare ai suoi redditi, al suo patrimonio, ai suoi rapporti d'affari ed in modo più generale alle sue relazioni professionali. In questo contesto, si ritiene ad esempio che i dati fiscali di una persona debbono per principio rimanere segreti, a tutela di legittimi interessi degni di protezione²⁵.
- I fatti la cui divulgazione porterebbe pregiudizio all'interesse pubblico, ritenuto altresì – e la circostanza è di rilievo – che questo interesse è pure disatteso ove dovesse essere compromessa o minata la fiducia all'interno dell'amministrazione o quella della collettività nella pubblica amministrazione.
- Le dichiarazioni e informazioni rilasciate in veste ufficiale da membri di autorità che potrebbero esporsi per tal motivo ad azioni per delitti contro l'onore.
- Il contenuto di decisioni che non sono ancora state notificate ai destinatari e agli interessati, e ciò anche se queste decisioni non racchiudono nulla che, a causa del loro stesso contenuto o della loro natura, dovrebbe di per sé rimanere segreto.

b) Non rientrano invece nel novero del segreto d'ufficio eventi, fatti, argomenti e oggetti notori e accessibili a tutti: se il fatto o l'evento è già stato reso pubblico o risulta appunto accessibile senza difficoltà a chiunque, esso perde in effetti e logicamente il suo carattere confidenziale.

5. Il problema del segreto d'ufficio ha peraltro assunto oggi una nuova dimensione alla luce della legislazione sulla protezione dei dati personali²⁶ a cui sottostanno – giusta la legge cantonale del 9 marzo 1987 (LPDP) – il Cantone, i Comuni, le altre corporazioni e istituti di diritto pubblico e i loro organi nonché le persone fisiche e giuridiche di diritto privato a cui sono demandati compiti pubblici (art. 2 cpv. 2). Qualsiasi trasmissione di questi dati – ovverosia di indicazioni o informazioni che

²⁵ Il segreto fiscale costituisce un segreto d'ufficio specifico o qualificato, sancito dalle leggi fiscali. Nel nostro Cantone, esso è previsto dall'art. 183 della legge tributaria del 21 giugno 1994, secondo il quale chiunque è incaricato dell'esecuzione della legge o è chiamato a collaborarvi è tenuto al segreto sui fatti di cui viene a conoscenza nell'esercizio della sua funzione e sulle deliberazioni dell'autorità, come pure a negare a terzi l'esame degli atti ufficiali (cpv. 1); ma la stessa disposizione precisa altresì che l'informazione è ammessa nella misura in cui esista un fondamento legale nel diritto federale o cantonale (cpv. 2). In effetti, in diversi Cantoni il segreto fiscale comporta un'importante eccezione attraverso la possibilità offerta dalla legge di rendere pubbliche le decisioni di tassazione o di rilasciare attestazioni fiscali a terzi. E questa pubblicità del registro dei contribuenti costituirebbe addirittura – per il Tribunale federale – «ein Element schweizerischer Steuerkultur» (DTF 124 I 181 consid. 5d/cc; inoltre Thierry Tanquerel, Le secret de fonction, in Thierry Tanquerel/François Bellanger, L'administration transparente, Ginevra 2002, pag. 43 segg., 49/50 e nota 37).

²⁶ Max Imboden/René A. Rhinow/Beat Krahenmann, op. cit., n. 149 B V; Thierry Tanquerel, op. cit., pag. 51/52.

direttamente o indirettamente permettono di identificare una persona fisica o giuridica (art. 4 cpv. 1)²⁷ – ad altri organi pubblici e a persone private soggiace non solo alle precise condizioni stabilite dalla legge, ma comporta esplicitamente il rispetto delle prescrizioni in materia di segreto d'ufficio e questo sia per la trasmissione di dati personali a organi pubblici, sia per la loro comunicazione a persone private (art. 10 e 11): come si rileva nel messaggio del 2 ottobre 1985 (n. 2975) concernente il progetto di LPDP, queste prescrizioni specifiche sul segreto d'ufficio contenute in normative speciali possono eventualmente limitare in un caso concreto le norme generali sulla trasmissione dei dati personali tra un organo pubblico e un altro, rispettivamente fra l'organo responsabile e un privato (pag. 12). E in ogni caso, la trasmissione di dati personali in generale e quindi ad organi pubblici e a persone private può essere limitata o sottoposta a condizioni qualora vi ostino importanti interessi pubblici o i dati si rivelino meritevoli di particolare protezione per la persona interessata (art. 14 cpv. 1); inoltre, i dati personali oggetto di norme particolari di segretezza possono essere trasmessi solo se il destinatario è a sua volta assoggettato ad un corrispondente obbligo di segreto oppure se egli si assume un tale obbligo, con riserva comunque delle disposizioni legali che prevedono il consenso della persona interessata (art. 14 cpv. 2). Questi principi valgono – ed è opportuno ricordarlo – per tutti i dati personali, siano essi usuali oppure sensibili.

6. In virtù dell'art. 13 cpv. 2 Cost. fed. e dell'art. 8 cpv. 1 lett. d Cost. cant. ognuno ha il diritto di essere protetto da un impiego abusivo dei suoi dati personali. Il termine di «*abuso*» previsto da queste norme costituzionali appare tuttavia come un'espressione troppo limitativa. In sé, essa traduce le finalità originarie della protezione dei dati, quale mero «*diritto di difesa*», recependo in particolare la concezione in auge soprattutto in Germania dove una grande preoccupazione era proprio ravvisata nel pericolo di abusi, in particolare a seguito della progressiva introduzione dell'elaborazione automatica di dati con le sue molteplici possibilità d'uso potenzialmente smisurato e quindi di abuso. Ma l'accezione in verità non è stata realmente utilizzata né verosimilmente intesa unicamente nel suo termine letterale, assai restrittivo, come del resto indica la prassi più recente del Tribunale federale in materia di protezione dei dati. Dalla sua giurisprudenza traspare piuttosto, oltre all'esigenza di proteggere il singolo dagli abusi, la necessità di tutelare i diritti della personalità dell'individuo da potenziali ed effettive violazioni. Ai fini della verifica specifica di costituzionalità, alla luce di tale garanzia ed anche nell'ambito di censure riferite peculiarmente all'art. 13 cpv. 2 Cost. fed., il Tribunale federale non sembra tuttavia essersi orientato a riconoscere un'ingerenza nel diritto all'autodeterminazione ogni qualvolta lo Stato elabora dati personali di qualsiasi natura: in particolare, non sembra aver mai esplicitamente affermato che ogni tipo di trattamento costituisca un'ingerenza nei diritti costituzionali della personalità, né risulta che esso si sia basato esclusivamente su una mera classificazione dei dati secondo il loro tipo e quindi secondo la loro sensibilità, ma piuttosto sugli effetti reali o potenziali dell'impiego delle informazioni sul diritto della personalità, considerando globalmente il contesto dell'elaborazione, lo scopo, la diffusione delle informazioni e altri elementi del caso specifico (MICHELE ALBERTINI, Protezione dei dati e diritti dei cittadini. Riflessioni su una realtà in continua evoluzione, Lugano 2004, pag. 17 segg., 21/22 e riferimenti)²⁸.

²⁷ La legge del 1987 distingue fra i dati usuali e quelli sensibili, ovvero meritevoli di particolare protezione e che comprendono segnatamente le informazioni sulle opinioni o sulle attività religiose, filosofiche o politiche, la sfera intima, lo stato psichico, mentale o fisico, come pure quelle sui reati commessi, le relative pene inflitte e i provvedimenti adottati (art. 4 cpv. 2); e la legge precisa altresì che è considerata elaborazione di dati personali ogni operazione intesa in particolare a raccogliere, conservare, utilizzare, modificare, trasmettere o distruggere questi dati (art. 4 cpv. 3). In questo contesto, è utile precisare che i dati finanziari concernenti le condizioni di reddito e di sostanza di una persona non costituiscono dati personali degni di particolare protezione (sentenza 28 maggio 2001 del Tribunale federale, in RDAT II-2001 n. 54 consid. 2d/dd e riferimenti).

²⁸ Come lo stesso Autore giustamente rileva, la protezione dei dati non persegue in sé lo scopo di impedire l'elaborazione e la comunicazione di informazioni, bensì di commisurarne la legittimità e susseguentemente le modalità in base a criteri precisi, che sono determinati – al livello più elevato – dal diritto costituzionale (op. cit., pag. 126).

In quest'ordine di idee, il Tribunale federale ha considerato ad esempio come ingerenze nella libertà personale la raccolta di materiale d'identificazione in generale da parte dell'autorità pubblica, quella di dati relativi alla vita o alla sfera privata dei cittadini, la conservazione di indicazioni personali non accessibili al pubblico, come l'appartenenza e l'attività in seno ad un'associazione e la corrispondenza privata, o ancora l'obbligo di divulgazione pubblica del nome (DTF 113 la 257 consid. 4c, 118 la 277 consid. 4, 122 I 222 consid. 6a, 360 consid. 5a, 124 I 85 consid. 2b). Infine, in due recenti sentenze, il Tribunale federale ha affermato che la costituzione e relativa elaborazione di dati che consentono di identificare una persona con una verosimiglianza che si avvicina alla sicurezza ricadono nel campo protetto dal diritto alla protezione contro un impiego abusivo dei dati ai sensi dell'art. 13 cpv. 2 Cost. fed. e che – in termini più generali – la raccolta, l'elaborazione e la conservazione di dati personali da parte dell'amministrazione costituisce un'ingerenza nella libertà personale (DTF 128 I 63 consid. 3.1 e 128 II 259 consid. 3.2).

7. Gli atti parlamentari degli on. Carobbio e Savoia concernono, da un lato, gli stipendi dei dirigenti degli enti statali e parastatali e, dall'altro, una procedura amministrativa in corso riguardante un dipendente che si dice vittima di *mobbing* e che è comunque assente da tempo per malattia, nonché la cessazione per dimissioni del rapporto d'impiego di un capoufficio. Ora, le informazioni richieste con questi atti parlamentari riguardano la sfera privata di codeste persone e, nel secondo caso, anche una procedura tuttora pendente: essi vertono quindi su oggetti o affari che, per loro stessa natura, debbono rimanere segreti a tutela di legittimi interessi privati ed anche pubblici degni di protezione. D'altra parte, alla trasmissione di questi dati agli interpellanti e interroganti attraverso una risposta notoriamente pubblica a questi atti parlamentari ostano anche le prescrizioni in materia di segreto d'ufficio peculiarmente riservate dagli art. 10 e 11 LPDP.

Per quel che attiene poi, in modo particolare, alla comunicazione a terzi di dati relativi ai redditi dei pubblici dipendenti, la Corte di giustizia delle Comunità europee ha già avuto modo di rilevare che una simile comunicazione da parte del datore di lavoro rappresenta un'ingerenza nella vita privata ai sensi dell'art. 8 CEDU, che può essere giustificata solo se è prevista dalla legge, se persegue uno scopo legittimo contemplato da questo articolo e se è necessaria in una società democratica per raggiungere tale scopo²⁹. Se il principio di legalità è soddisfatto, l'obiettivo di questa ingerenza – che è quello di garantire l'utilizzo parsimonioso e appropriato dei fondi pubblici da parte dell'amministrazione – costituisce uno scopo legittimo che persegue il «*benessere economico del paese*» ai sensi dell'art. 8 n. 2 CEDU. Ed anche in queste circostanze – ha concluso infine la Corte europea – l'autorità deve comunque valutare se, oltre che trasmettere la relazione alle assemblee parlamentari, è veramente necessario dare ampia diffusione al grande pubblico dei nomi delle persone in rapporto al reddito percepito o se non sia invece sufficiente informarlo della sola remunerazione e di altri vantaggi pecuniari ai quali i dipendenti interessati hanno diritto a norma di legge o di contratto (sentenza del 20 maggio 2003, *in* DuD – Datenschutz und Datensicherheit 27 [2003] 9, pag. 573 segg.).

8. I dati e le informazioni relativi agli stipendi dei funzionari dirigenti degli enti pubblici e quelli riguardanti i due dipendenti di cui s'è detto potrebbero invece essere richiesti ed ottenuti dalla Commissione della gestione e delle finanze nell'ambito delle sue competenze di controllo della gestione amministrativa e finanziaria dello Stato e, più in generale, nell'esercizio dell'alta vigilanza che si estende anche agli enti pubblici e a quelli a partecipazione statale (art. 57 cpv. 2, 59 cpv. 1 lett. g Cost./TI; art. 21 cpv. 1 lett. c e cpv. 2, 145 e segg. LGC): l'art. 150 LGC stabilisce in modo particolare che la Commissione della gestione e delle finanze, nell'esercizio dell'alta vigilanza, ha il

²⁹ Nel caso citato, la Corte europea di giustizia era chiamata a statuire sulla divulgazione dei dati relativi ai redditi dei dipendenti in base alla legge costituzionale federale austriaca sulla limitazione dello stipendio dei funzionari («*Bundesverfassungsgesetz über die Begrenzung von Bezügen öffentlicher Funktionäre*» – BGBl I 1997/64), che impone appunto agli enti giuridici sottoposti al controllo del «*Rechnungshof*» (Corte dei conti) di comunicare gli stipendi e le pensioni che superano un certo livello. In virtù di questa legge, la relazione del «*Rechnungshof*» riunisce simili informazioni – ivi compreso il nome delle persone interessate – per le assemblee parlamentari e tale relazione è in seguito oggetto di vasta diffusione pubblica.

diritto di essere informata dal Consiglio di Stato, dall'amministrazione e da ogni ente di diritto pubblico o diritto privato in cui lo Stato detiene la maggioranza del capitale o dei voti circa qualsiasi pratica e di consultare la relativa documentazione, riservate le leggi speciali e gli interessi preponderanti (cpv. 1)³⁰. Ora, in questi casi specifici, la Commissione della gestione deve prendere i provvedimenti appropriati a tutela del segreto d'ufficio e dei dati personali (art. 150 cpv. 5 LGC): e questo al di là del vincolo generale imposto a tutti i deputati – che hanno diritto alle informazioni e alla documentazione necessarie, ma per i soli dibattiti e riservate le leggi speciali (art. 64 LGC) – allorquando vengono a conoscenza di fatti che devono essere tenuti segreti o trattati in modo confidenziale a tutela di interessi preponderanti pubblici o privati e segnatamente per la protezione dei dati personali o per riguardo ad un procedimento in corso (art. 65 cpv. 1 LGC).

a) È pacifico infatti che i parlamentari, per poter adempiere ai loro compiti, debbono poter disporre dei diritti di informazione e di consultazione: questi diritti generali discendono dalle competenze

³⁰ In questo contesto, per quel che attiene agli enti pubblici, alle società a partecipazione statale e agli istituti sussidiati, giova brevemente ricordare quanto segue:

a) Secondo l'art. 33 della legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino (LBSt), giusta la modifica del 10 marzo 2003, accettata in votazione popolare il 14 settembre successivo, il Gran Consiglio e il Consiglio di Stato verificano che la legge sia rispettata come pure che la politica generale della Banca corrisponda allo scopo previsto nella legge ed essi esercitano questa competenza, in modo particolare, nell'ambito dell'esame e dell'approvazione del conto perdite e profitti e del bilancio della Banca. Inoltre, la Banca dello Stato è sottoposta alla vigilanza del Gran Consiglio in merito all'adempimento del mandato pubblico, tramite la commissione di controllo del mandato pubblico, composta da cinque membri, nominati dal Gran Consiglio per un periodo di tre anni (art. 34 cpv. 1 LBSt).

b) Giusta l'art. 5 della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958 (LAET), l'Azienda è posta sotto la vigilanza dello Stato ed il Gran Consiglio ratifica ogni anno il rapporto di gestione, i conti ed il rapporto dei revisori; inoltre, ogni due anni l'AET sottopone al Gran Consiglio per discussione un rapporto sull'attività prevista che formula anche una valutazione dei conseguenti impegni finanziari.

c) L'Ente ospedaliero cantonale – giusta la nuova legge del 19 dicembre 2000 – ha quali autorità superiori il Gran Consiglio ed il Consiglio di Stato (art. 24); il Gran Consiglio, in particolare, approva l'ammontare annuale del contributo globale e la relazione annuale sulla gestione dell'Ente, su proposta del Consiglio di Stato (art. 25).

d) La FART è una società anonima a cui partecipano corporazioni di diritto pubblico ed il cui statuto (art. 20) concede alla Confederazione e al Cantone il diritto di farsi rappresentare nel consiglio d'amministrazione da una persona nominata dal Consiglio federale e, rispettivamente, da cinque persone nominate dal Consiglio di Stato: essa rientra pertanto nel campo d'applicazione dell'art. 762 CO ed è per il resto sottoposta alle disposizioni generali e particolari del diritto delle società anonime (art. 620 segg.). Dal momento che lo Stato detiene il 51,4% delle azioni e quindi la maggioranza del capitale, la Commissione della gestione – nell'ambito dell'esercizio dell'alta vigilanza – ha diritto di essere informata dagli organi della FART circa qualsiasi pratica e di consultare la relativa documentazione (art. 150 LGC).

e) L'USI e la SUPSI sono enti autonomi di diritto pubblico che ricevono segnatamente dal Cantone un montante globale fissato con un contratto di prestazione, che è approvato annualmente dal Gran Consiglio su proposta del Consiglio di Stato (art. 2 cpv. 1, cpv. 2 lett. c, 3 cpv. 1 lett. b, 16, 18 cpv. 2 e 19 cpv. 1 lett. a della legge sull'Università della Svizzera italiana e sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, del 3 ottobre 1995). Ora, questi contratti di prestazione, quali nuovi strumenti di finanziamento di un ente sussidiato che svolge una determinata attività sostenuta dall'ente sussidiante, non attenuano affatto il controllo da parte del Gran Consiglio, ma ne modificano le modalità: da un controllo sulle risorse, quali ad esempio gli investimenti e l'organico del personale, si passa ad un controllo sulle prestazioni sia a livello qualitativo che quantitativo (GUIDO CORTI, *Le competenze pianificatorie del Gran Consiglio*, in *RDAT II-2003*, pag. 415 segg., 424/25).

Questi nuovi sistemi di sussidiamento sono previsti anche dalla relativa legge del 5 giugno 2001 (BU 2001 pag. 255 segg.) che riguarda enti, istituti, associazioni, fondazioni e aziende autonome nei settori di competenza del DOS (DSS) e che rientrano verosimilmente nella categoria degli «istituti sociosanitari sussidiati» a cui allude l'on. Carobbio nella sua interpellanza (cfr. ancora Guido Corti, *op. cit.*, *ibidem*).

legislative e di vigilanza del Gran Consiglio³¹. Tuttavia, è altrettanto pacifico che al bisogno di informazioni del Parlamento possono contrapporsi gli interessi delle autorità, ma anche di privati, a mantenere il segreto: i diritti di informazione non devono infatti ledere la protezione della personalità, disciplinata nei diritti fondamentali, né misconoscere altri principi costituzionali quali, ad esempio, il principio della collegialità e del libero processo decisionale del Governo. Le informazioni e la documentazione che possono essere trasmesse debbono comunque servire alle commissioni per adempiere ai loro compiti e ai parlamentari per esercitare il loro mandato³². Tuttavia, ciò non significa ancora che parlamentari e commissioni possano disporre liberamente delle informazioni e della documentazione ottenute: se ricevono informazioni o documenti coperti dal segreto d'ufficio anche i deputati sono tenuti a rispettarlo e, in caso di violazione, si rendono punibili ai sensi dell'art. 320 CPS. L'art. 65 LGC³³ crea così la necessaria trasparenza e chiarisce in termini inequivocabili che ricevere informazioni esaustive e precise nell'ambito del mandato parlamentare vincola ad obblighi la cui violazione comporta conseguenze (rapporto citato della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale, in FF 2001 pag. 3117; parere citato del Consiglio federale, in FF 2001 pag. 4891).

b) Per quel che concerne poi peculiarmente gli interessi privati e i diritti della personalità, si deve tuttavia riconoscere che la formulazione di principi generali non è praticamente possibile. In quanto depositari dei poteri pubblici, i parlamentari sono tenuti ad ossequiare i principi di legge nell'esercizio dei loro diritti di informazione o nello svolgimento di altri compiti e devono rispettare i diritti fondamentali dei cittadini. Ora, i diritti della personalità dei cittadini possono essere lesi segnatamente quando i parlamentari prendono visione di atti contenenti dati rilevanti sulla personalità, come ad esempio dati sulle assicurazioni sociali, sulla sorveglianza di persone, ma anche dossier personali, perizie mediche, documenti d'esame o segreti commerciali o processi di produzione di ditte. In base alla tutela della personalità garantita dalla Costituzione e alla legislazione sulla protezione dei dati, tutti i dati summenzionati sono coperti dal segreto d'ufficio: è comunque impossibile darne una lista esaustiva dato che, anche per quanto riguarda gli interessi privati a mantenere il segreto, si deve decidere caso per caso (rapporto citato della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale, in FF 2001 pag. 3154).

Appendice (15 settembre 2004)

³¹ Nella Confederazione questi diritti sono dedotti dagli art. 164 e 169 Cost. fed. e quelli specifici delle commissioni parlamentari sono addirittura sanciti dall'art. 153 cpv. 4 Cost. fed. Per il resto questi diritti sono disciplinati dalla nuova legge sul Parlamento del 13 dicembre 2002: quelli generali dei parlamentari dagli art. 7 e 8, quelli delle commissioni dall'art. 150, quelli delle commissioni di vigilanza dall'art. 153, quelli delle delegazioni delle commissioni di vigilanza dall'art. 154 e quelli delle commissioni parlamentari d'inchiesta dall'art. 156. Nella Confederazione vige peraltro un sistema di graduazione del diritto di informazione, che va da un'estensione minima per i singoli parlamentari e poi – con estensione crescente – per le commissioni legislative, le commissioni di vigilanza, le delegazioni di vigilanza e le CPI (rapporto 1° marzo 2001 della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale relativo alla nuova legge sul Parlamento, in FF 2001 pag. 3097 segg., 3116/17; parere 22 agosto 2001 del Consiglio federale sul citato rapporto della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale, in FF 2001 pag. 4887 segg., 4891). In questo contesto, giova ancora precisare che il singolo parlamentare federale non ha diritto a informazioni che devono essere trattate in modo confidenziale per ragioni inerenti alla protezione della personalità (art. 7 cpv. 2 lett. c LParl): questa protezione è necessaria perché un singolo parlamentare potrebbe trarre vantaggi rispetto a terzi se, ad esempio, prendesse visione di documenti che rivelano un segreto commerciale o contengono un certificato medico (rapporto citato della Commissione delle istituzioni politiche, in FF 2001 pag. 3153).

³² Cfr. art. 7 cpv. 1 LParl.

³³ Il capoverso 1 di questa disposizione corrisponde peraltro sostanzialmente all'art. 8 LParl, secondo il quale i parlamentari sono vincolati al segreto d'ufficio in quanto, nell'ambito della loro attività ufficiale, vengano a conoscenza di fatti che devono essere tenuti segreti o trattati in modo confidenziale a tutela di interessi preponderanti pubblici o privati, segnatamente per la protezione della personalità o per riguardo a un procedimento in corso.

9. All'interrogazione 22 marzo 2004 di Sergio Savoia, il Consiglio di Stato ha peraltro fornito una dettagliata risposta l'8 settembre successivo (<http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/interrogazioni/risposte/r41.04.htm>). In questo caso, i fatti riassunti, precisati e commentati con la risposta erano già stati ampiamente divulgati alla stampa, alla radio e alla televisione dal funzionario interessato, che aveva così manifestato espressamente o quantomeno implicitamente la sua volontà di non far rispettare il segreto d'ufficio a cui sono tenuti i membri del Governo e i dipendenti dello Stato. D'altra parte, la risposta pubblica all'interrogazione trovava anche conforto nell'art. 4 del regolamento del 26 aprile 2001 sull'organizzazione del Consiglio di Stato e dell'Amministrazione (ROCdS), secondo il quale il Governo informa il pubblico sulle sue decisioni, nella misura in cui queste informazioni rispondano ad un interesse generale e non vi si oppongano importanti interessi pubblici o privati degni di particolare protezione. Dopo l'ampio risalto dato a questo caso dalla stampa scritta e parlata, sussisteva infatti un interesse pubblico preponderante che non solo legittimava, ma addirittura imponeva al Consiglio di Stato di dare al pubblico un'informazione corretta e una versione oggettiva dei fatti. In queste circostanze, l'art. 4 ROCdS costituiva pertanto l'indispensabile base legale ai sensi degli art. 10 e 11 LPDP per la trasmissione di dati personali, nel cui concetto rientra anche la loro diffusione ad una cerchia determinata o indeterminata di persone, ed assorbiva le particolari cautele stabilite dall'art. 14 LPDP.

Blocco dell'anticipo alimenti con effetto retroattivo: colpire i più deboli?

Risposta all'interpellanza del 22 febbraio 2005 presentata da Carlo Luigi Caimi e Armando Boneff

CAIMI C. L. - Il senso dell'atto parlamentare da me presentato deve essere cercato nella definizione delle priorità degli interventi in ambito sociale e nei criteri che ne stanno alla base. Nel Preventivo 2005 [messaggio no. 5589] era prevista una riduzione degli importi a favore degli anticipi alimenti; ho votato anch'io il Preventivo, in considerazione del fatto che soltanto il 30% degli importi anticipati vengono effettivamente recuperati, settore in cui nella graduatoria svizzera il Ticino è migliore soltanto a Basilea-Città, con la differenza che Basilea-Città anticipa 1.6 milioni di franchi, recuperandone poco più del 20%, mentre il Ticino anticipa 11 milioni di franchi e ne recupera, come detto, soltanto il 30% – altri Cantoni anticipano somme anche maggiori, ma hanno un'altrettanto maggiore capacità di recupero. C'è dunque un problema a livello di funzionamento del sistema che, da una parte, penalizza a partire da quest'anno chi ha bisogno degli anticipi e, dall'altra, a causa della sua base legale, è incapace di dare i risultati che dovrebbe dare: questo è un punto sul quale Governo e Parlamento devono chinarsi, poiché una così scarsa capacità di recupero non può essere giustificata in alcun modo.

D'altro canto, però, c'è modo e modo di affrontare il problema e, se è vero che risparmi si possono, e si devono, fare, è altrettanto vero che non necessariamente si deve rinunciare a qualsiasi forma di sensibilità sociale: comunicare 3 giorni prima della fine dell'anno, e ad alcuni alla vigilia di Natale, che a partire dal 1° gennaio non avrebbero più avuto diritto agli anticipi è poco comprensibile; e lo è ancor meno se si tiene conto che la misura era conosciuta sin dal mese di ottobre, che il Regolamento del Consiglio di Stato era stato cambiato tempo prima, e che, infine, nel Preventivo 2005 vengono indicate modalità diverse per quanto attiene alla sua applicazione: *«la nuova disposizione, così infatti si può leggere nel messaggio, può entrare in vigore dal 01.01.05: sarà adottata per tutte le nuove decisioni e per tutte le decisioni di rinnovo di prestazioni precedentemente accordate, alla loro scadenza (le decisioni hanno validità di 1 anno). In ragione della gradualità*

nell'attuazione, il primo anno il risparmio effettivo sarà inferiore a quanto stimato»³⁴. Sulla base di queste indicazioni, nessuno ha ritenuto di dover presentare emendamenti al Preventivo, ma ora, secondo quanto riportato dai giornali o è stato comunicato al sottoscritto e a chi si occupa del settore, ci si trova confrontati a situazioni drammatiche venutesi a creare da un giorno all'altro.

Dare una risposta dettagliata agli interrogativi posti dall'interpellanza diventa allora molto importante: occorre sapere quanti sono i casi effettivamente interessati dal blocco dell'anticipo alimenti, capire quale sia la reale efficacia del servizio di recupero di tali anticipi e cosa significhi per le famiglie colpite dalla misura uscire dall'ambito degli anticipi alimentare per cadere in quello dell'assistenza; infine, occorre interrogarsi sull'opportunità che i Comuni continuino a fare fronte agli importi a carattere assistenziale che si trovano a dover onorare senza aver avuto la possibilità di inserirli nei propri Preventivi.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -
Secondo l'art. 27 della Legge sull'assistenza sociale [RL 6.4.11.1] lo Stato garantisce, nel limite delle disposizioni stabilite nel regolamento, l'anticipo e l'incasso degli alimenti per i figli minorenni, quando chi ha l'obbligo del mantenimento non provvede al pagamento. L'anticipo non costituisce una prestazione assistenziale, e, tra l'altro, il relativo importo non è soggetto all'obbligo di rimborso da parte del beneficiario, ma è una misura d'aiuto al genitore cui è affidato un figlio e che ha difficoltà nell'incasso degli alimenti dovuti dall'altro genitore, cui corre l'obbligo, invece, di restituirlo. L'anticipo, infine, è una prestazione che il Cantone garantisce indipendentemente dal reddito di chi lo riceve. Questi sono tre elementi importanti da tenere in considerazione per non cadere in confusione tra anticipo alimenti e prestazioni assistenziali.

Con il nuovo art. 10 cpv. 2, entrato in vigore il 1° gennaio 2005, si prevede che l'anticipo, concesso, ripeto, indipendentemente dal reddito del beneficiario, possa essere erogato per un periodo massimo di 60 mesi. La decisione di fissare un limite temporale di 5 anni non è casuale, ma frutto di una precisa valutazione: ci si è resi conto che oltre questa soglia la probabilità che l'obbligato al pagamento dei contributi alimentari ottemperi ai suoi doveri di mantenimento è praticamente nulla. La norma è stata introdotta come misura di contenimento del disavanzo del Cantone; resta tuttavia intatta per il genitore la possibilità di chiedere prestazioni sociali mirate, misure concesse solo a chi non raggiunge il reddito minimo vitale: l'anticipo, erogato anche a chi aveva sufficienti o grandi disponibilità finanziarie, non viene più concesso, mentre invece viene concesso, in sua sostituzione e se del caso, una prestazione sociale mirata.

Non si passa dunque direttamente dall'anticipo all'assistenza, come sostenuto dall'interpellante, poiché in ogni caso, la Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali [RL 6.4.1.2.1] prevede si possa beneficiare prima degli assegni di famiglia, la rete di sostegno a cui fanno capo quasi tutti i genitori che perdono l'anticipo degli alimenti senza dover ricorrere all'assistenza. Inoltre, la nuova normativa ha effetti unicamente per il futuro: non è corretto dunque affermare che ci saranno conseguenze retroattive sulle prestazioni versate durante il periodo anteriore alla sua entrata in vigore. Infine, contrariamente a quanto è stato affermato, l'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento ha informato pressoché tutti gli attuali beneficiari sulla prossima scadenza del diritto massimo all'anticipo alimentare.

³⁴ Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 2004-2005, pag. 3035.

Nel merito delle domande poste dall'interpellante che chiede di sapere innanzitutto quanti sono attualmente i casi che beneficiano dell'anticipo dei contributi alimentari da parte del Cantone, posso dire che il numero degli aventi diritto nel dicembre 2004 era di 1'184 e a gennaio 2005 di 1'091, mentre i casi che saranno colpiti dal provvedimento restrittivo saranno circa 200 entro la fine del 2005. L'importo incassato dallo Stato negli anni 2000-2004 in virtù della sua surrogazione nel diritto ad ottenere gli alimenti dovuti ammonta nel 2004 a 3.44 milioni di franchi.

Per quanto riguarda il numero delle famiglie, in particolare monoparentali, attualmente a carico dell'assistenza sociale del Cantone è in corso il completamento dei lavori necessari all'estrazione dei dati dalla banca dati del GIPS (Gestione informatizzata delle prestazioni sociali), attiva da poco tempo: disponiamo dei dati concernenti le strutture famigliari, ma non è ancora possibile estrapolare quelli relativi alle famiglie monoparentali, cosa che saremo in grado di fare al più presto. Analogamente, dopo 3 mesi di applicazione, non è possibile dire con precisione a quanto ammonterà l'aumento dei casi in seguito al provvedimento restrittivo: sarà possibile farlo con il Rendiconto, quando si disporrà dei dati relativi al 2005. Lo stesso dicasi per l'aumento della parte dei costi dell'assistenza a carico dei singoli Comuni, che potrà essere quantificato solo quando si conoscerà il numero di domande di assistenza presentate e accettate.

Come detto, le misure atte a impedire che le famiglie colpite dal provvedimento non cadano nell'immediato bisogno esistono già: la Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali, in vigore dal febbraio 2003, prevede misure mirate, destinate solo alle persone che non raggiungono un determinato reddito, mentre al di sopra di un certo reddito, questa in sintesi la quintessenza del provvedimento, le persone non saranno più aiutate una volta trascorso il periodo di 5 anni. Per quanto riguarda le ricadute sui Comuni bisogna infine ricordare che questi ultimi partecipano ai costi delle prestazioni assistenziali solo nella misura del 20%.

CAIMI C. L. - È difficile dirsi soddisfatti quando su otto domande quattro non hanno ottenuto risposta. Non a caso ho chiesto quali erano gli importi versati nel periodo compreso tra il 2000 e il 2004 e non solo nell'ultimo anno: c'è infatti una bella differenza fare previsioni basandosi su dati riguardanti un quadriennio o un solo anno. D'altra parte, non può essere considerato soddisfacente non avere ottenuto risposta in merito all'aumento del numero di casi che beneficeranno dell'assistenza, così come all'aumento dei costi a carico dei singoli Comuni e al numero delle famiglie interessate dalle conseguenze del provvedimento restrittivo. Stupisce, insomma, e si fatica ad accettare che un Dipartimento dotato di strutture all'avanguardia come il DSS non disponga di questi dati. Nei prossimi giorni presenterò dunque atti parlamentari volti a modificare la normativa, affinché queste cose non accadano di nuovo.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Il Governo resta naturalmente in attesa degli atti che il deputato Caimi vorrà inoltrare, tuttavia occorre essere chiari: se determinati dati non esistono è perché non sono mai esistite le relative banche dati, che ora si stanno però approntando. Credo comunque di aver risposto in modo esaustivo in ordine all'importo incassato nel periodo 2000-2004, anche se ho evitato, per non dilungarmi, annoiando il Parlamento e ritardandone i lavori, di fornire le cifre anno per anno che invece ora le fornisco: nel 2000 il recupero è stato di 3.67 milioni di franchi, nel 2001 di 3.65, nel 2002 di 3.38, nel 2003 di 3.49, mentre nel

2004 l'importo incassato è stato, come detto, di 3.44 milioni di franchi, il che rappresenta, questo il significato del dato, circa 1/3 degli anticipi versati dallo Stato.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

I futuri scenari degli ospedali EOC

Risposta all'interpellanza del 20 settembre 2004 presentata da Fausto Beretta-Piccoli, Giorgio Canonica e Marino Truatsch

BERETTA-PICCOLI F. - L'interpellanza si riferisce alla situazione venuta a crearsi nel Sottoceneri, dove dietro la definizione di ospedale multisito proposta dall'EOC si ha in realtà l'entrata dell'ortopedia privata nel settore pubblico, cosa mai successa prima. L'ortopedia privata dice di avere un Pronto soccorso, ma evidentemente i casi "pesanti", quelli che non fanno incassi, saranno smistati verso le strutture pubbliche. Il problema è sempre lo stesso: i privati fanno benefici, scaricando i costi sul pubblico e, nella fattispecie, la presenza di ortopedici privati nel pubblico sottrarrà all'EOC i benefici che possono scaturire da un certo tipo di interventi.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - A seguito delle dimissioni del medico aggiunto di ortopedia dell'Ospedale regionale di Mendrisio, la direzione dell'istituto aveva pubblicato un concorso al quale hanno partecipato tre medici: il medico aggiunto dell'Ospedale regionale di Lugano, il medico di ortopedia della Clinica Moncucco e un terzo candidato, germanico, che tuttavia non aveva il libero esercizio e quindi non poteva entrare in linea di conto. Di fronte a queste candidature si è optato per la costituzione di un pool di ortopedia del quale fanno appunto parte il medico aggiunto dell'Ospedale di Lugano ed entrambi i medici della Clinica Moncucco. Tutti i medici del pool hanno lo statuto di medico aggiunto di ortopedia presso l'OBV di Mendrisio. Tra l'altro, la coordinazione del pool è affidata al medico aggiunto dell'Ospedale regionale di Lugano, che assicura la complementarietà tra i servizi di ortopedia di Lugano e Mendrisio, così come del resto viene auspicato nell'interpellanza. Con questa soluzione si assicura ai pazienti del Mendrisiotto una continuità, finora impossibile per la presenza di un solo medico aggiunto, e si è risposto anche all'esigenza del Circolo medico della regione che aveva esplicitamente chiesto una tale soluzione. Al di là di ogni considerazione riguardante il pubblico e il privato, quando si implementano le strutture organizzative all'EOC la cosa più importante è garantire che le esigenze dei pazienti vengano soddisfatte. In questo caso, va comunque sottolineato che la coordinazione del pool è in mano al medico aggiunto dell'OBV e i medici privati sono parte del pool in virtù del loro statuto di medici aggiunti presso l'OBV.

BERETTA-PICCOLI F. - Sono solo parzialmente soddisfatto della risposta perché non sono date garanzie sufficienti a impedire che i medici aggiunti non approfittino della situazione per trarne vantaggio.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Ticino, terra di comizi?

Risposta all'interpellanza presentata in data odierna da Sergio Savoia

L'interpellante si rimette al testo.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - L'interpellante pone quattro domande puntuali circa la possibilità che il Ticino possa in qualche modo diventare terra di comizi di politici stranieri. Vale la pena ricordare che nel 1948 il Consiglio federale ha adottato un decreto concernente i discorsi politici di stranieri. Tra le altre disposizioni, il decreto stabiliva segnatamente che gli stranieri non in possesso di un permesso di domicilio possono prendere la parola su argomenti politici nelle assemblee pubbliche o private solamente se hanno ottenuto un'autorizzazione speciale da parte del Governo cantonale. Il decreto, che affondava le sue radici nell'epoca della Guerra fredda e la cui costituzionalità era stata criticata da una parte della dottrina, è stato abrogato dal Consiglio federale, alla luce della mutata situazione politica internazionale, il 9 marzo 1998. Di conseguenza, non sussiste più, dal profilo del diritto degli stranieri, una base legale che subordini all'autorizzazione del Governo cantonale i discorsi o i comizi politici di cittadini stranieri. Infatti, anche la dottrina mette in rilievo che dopo l'abrogazione del decreto del Consiglio federale, la libertà d'opinione sancita dall'art. 16 della Costituzione federale è, in linea di principio, garantita pienamente anche agli stranieri – si veda al proposito in particolare i commenti all'articolo costituzionale in questione di Andreas Kley e Esther Tophinke³⁵.

In riferimento al tema in discussione va però sottolineato che l'uso accresciuto del suolo pubblico nell'ambito dell'esercizio della libertà d'opinione può essere sottoposto in ogni caso all'obbligo di autorizzazione; il che vale, ad esempio, per una riunione politica o per un comizio, il cui svolgimento è previsto sulle strade e piazze pubbliche. A questo riguardo, l'autorità competente, quando decide in merito alle domande di autorizzazione, deve effettuare una ponderazione globale degli interessi in gioco sulla scorta di criteri oggettivi. Se la manifestazione si svolge su suolo comunale, la competenza in materia spetta al Municipio giusta l'art. 107 cpv. 2 lett. c) della Legge organica comunale [RL 2.1.1.2], il quale stabilisce che il Municipio adotta le misure intese a disciplinare l'uso accresciuto ed esclusivo dei beni comunali. Ora, nel caso concreto, come si evince dagli atti, il Municipio della Città di Lugano ha unicamente autorizzato l'onorevole Umberto Bossi a rivolgere un pensiero e un saluto ai propri sostenitori dalla finestra di Casa Carlo Cattaneo e ha messo in evidenza che egli non dovrà in ogni caso pronunciare alcun discorso politico che coinvolga la Svizzera o altre forze politiche straniere. In quest'ottica,

³⁵ A. Kley, E. Tophinke, *Die schweizerische Bundesverfassung, Kommentar*, Zurigo, 2002.

mediante un comunicato stampa del 9 marzo 2005, il Municipio della Città di Lugano ha quindi deplorato che la manifestazione, originariamente prevista quale omaggio all'esule Carlo Cattaneo, si sia trasformata in un comizio con esposizione, non autorizzata, di bandiere della Lega e della Padania in luogo del gonfalone.

Per quanto concerne la presenza di personalità politiche con cariche istituzionali, si osserva che la partecipazione di rappresentanti del Cantone, in specie del Consiglio di Stato, è disciplinata dal regolamento concernente il protocollo. La presenza presuppone un invito ufficiale; si distingue tra manifestazioni pubbliche e private; inoltre, se riveste un carattere internazionale, deve prevalere un alto interesse pubblico. Nel caso specifico, al Cantone non è pervenuto alcun invito ufficiale, e tanto meno, salvo richieste particolari in relazione all'ordine pubblico e alla sicurezza, che seguono i canali della polizia, informazioni di carattere protocollare. Di conseguenza, per il Consiglio di Stato il problema non si è posto. Un Consigliere di Stato può comunque essere invitato a titolo privato a partecipare a una determinata manifestazione; in questi casi egli decide secondo il suo prudente giudizio, informando se lo ritiene opportuno il Consiglio di Stato. Nel caso specifico, il Consigliere di Stato Borradori interessato all'evento ha informato il Collegio di questa possibilità, riservandosi la decisione se partecipare o meno.

In conclusione, la manifestazione è stata quindi autorizzata dal Municipio di Lugano, anche se non per tenere un comizio ed esporre bandiere non ufficiali, e il Cantone, per il tramite del Consiglio di Stato, non è stato per nulla coinvolto, né con una richiesta di autorizzazione, né con un invito alla manifestazione.

SAVOIA S. - Mi dichiaro soddisfatto della risposta, ma tengo a sottolineare che come comizio la manifestazione è stata interpretata anche dalla stampa italiana: se dal punto di vista legale il quadro è dunque quello appena descritto dal Consigliere di Stato, dal punto di vista politico, invece, bisognerà vegliare affinché non si creino in futuro aree grigie che possono dar luogo a fatti dalle conseguenze non certo piacevoli per il Cantone.

Soddisfatto l'interpellante l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

"Uno più uno uguale zero": la cattedra di lingua e letteratura italiana al Politecnico di Zurigo e l'USI

Risposta all'interpellanza del 24 gennaio 2005 presentata da Chiara Orelli e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - L'interpellanza riguarda soprattutto la questione della cattedra di lingua e letteratura italiana al Politecnico di Zurigo (ETHZ), con riguardo, in particolare, al concorso presentato circa un anno fa per la sostituzione dell'ultimo titolare della stessa. Rispondo puntualmente alle domande poste, cominciando col dire che il Cantone si è mosso a vari livelli per la difesa della cultura e della lingua italiana, intesa come componente irrinunciabile del nostro Stato federale: la cooperazione con la

Deputazione ticinese, l'appoggio alla ripresa della Legge sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche, l'attenzione posta alla presenza di italofoni nell'Amministrazione federale, sono alcuni degli aspetti di questi sforzi.

Le cattedre di lingua e letteratura italiana rappresentano effettivamente un elemento importante di questa presenza, anche se il Cantone dispone di mezzi molto limitati per gli interventi sulle Università cantonali, confrontate con la necessità di profilarsi in un numero di campi relativamente ristretto, in una logica di collaborazione in rete. Anche per il tramite di chi parla, il Cantone è comunque intervenuto a difesa delle cattedre dell'Università di Neuchâtel e, con maggiore successo, di Basilea. Diverso è il discorso con il Politecnico di Zurigo, dove la presenza delle cattedre delle tre lingue e culture nazionali era un elemento diversificante del suo carattere nazionale e un segno della ritrovata unità. L'ETHZ ha scelto di intensificare la collaborazione con l'Università di Zurigo, abolendo tutte le cattedre di letteratura, anche se di fatto questa collaborazione non sembra funzionare al meglio. La presenza di una componente umanistica nella formazione scientifica non è stata messa in discussione, ma si è ritenuto che altre discipline potessero meglio assumere questo compito. Questo processo è stato annunciato parecchi anni fa e il Cantone non ha perso occasione per intervenire a difesa della presenza dell'italiano nell'ambito delle scienze umane. Il bando di concorso dell'ETHZ era del resto un risultato di compromesso dopo la decisione di abolizione delle cattedre di letteratura – ribadisco che non è stata abolita solo la cattedra di letteratura italiana, ma anche tutte le altre –, per sostituirle con cattedre assunte da professori di scienze umane con altri profili, ritenuti più idonei nella formazione di personale tecnico e scientifico, confrontato con una sempre maggior complessità del mondo contemporaneo.

La collaborazione con l'Università della Svizzera italiana (USI) era una indicazione di apertura, rappresentava un ulteriore legame tra l'istituto ticinese e l'ETHZ – vi sono già operazioni in questo senso, si pensi a Massimo Filippini, professore all'USI e all'ETHZ o a Michele Parrinello, professore all'ETHZ con una sede di ricerca anche all'USI –, e anche un'opportunità per l'ETHZ per sostenere questa soluzione di fronte alle opposizioni interne. Come già ripetutamente indicato, il bando in sede di approvazione da parte della Facoltà di scienze umane dell'ETHZ è stato modificato, senza informare l'USI, togliendo la cultura italiana come condizione di assunzione. Questa modifica toglieva di fatto ogni significato alla collaborazione con l'USI, possibile solo se la scelta fosse caduta su un professore di cultura italiana. L'Ufficio degli studi universitari e il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport non sono mai stati implicati in questa discussione, avvenuta tra le direzioni dell'ETHZ e dell'USI. Tra i candidati concorrenti alla cattedra dell'ETHZ c'erano anche personalità di cultura italiana, in parte sollecitati dall'USI. La Commissione di valutazione dell'ETHZ ha preferito un candidato non italofono, senza nessun possibile intervento dell'USI. La nomina, non ancora avvenuta, è di competenza della Presidenza dell'ETHZ: è possibile, e anzi auspicabile, che si chiuda il concorso senza nessuna designazione, in modo da poter riaprire il discorso, facendo valere la nostra volontà di continuare ad avere questo punto di riferimento all'ETHZ.

I fallimenti non si possono risolvere, ma si possono prendere altre iniziative. Proprio per questo l'USI ha creato una Commissione per le scienze umane che ha tenuto la sua prima riunione il 7 febbraio 2005. La Commissione è composta da esperti esterni, in particolare da: Omar Calabrese, prof. ord. di semiotica, Direttore del Dipartimento di Scienze della comunicazione e della Scuola Superiore di studi umanistici dell'Università di Siena;

Marcello De Cecco, prof. ord. di storia della finanza e della moneta della Scuola normale superiore di Pisa; Renato Martinoni, prof. ord. di letteratura italiana all'Università di San Gallo; Anne-Nelly Perret-Clermont, prof. ord. di psicologia Università di Neuchâtel; e Jean-Francois Bergier, prof. emerito di storia all'ETHZ, Presidente dell'Associazione internazionale per la storia sulle Alpi e dell'Istituto di storie delle Alpi; e da altri rappresentanti per le facoltà dell'USI: prof. Josep Acebillo Marin, prof. Giovanni Barone-Adesi e prof. Giuseppe Richeri. È prematuro esprimersi, in ogni modo non si tratta di pensare a una cattedra di letteratura italiana o di una Facoltà, ma di un istituto interfacoltà che raggruppi gli insegnamenti già presenti e li completi. Gli insegnamenti scelti non dovrebbero creare l'alibi di chiusure di cattedre di letteratura nelle Università svizzere, ma offrire insegnamenti in discipline non rappresentate nelle altre Università.

Non bisogna dimenticare che l'USI attira un numero importante di studenti non italofoeni e diventa per questo solo fatto un importante fattore di difesa e di prestigio della lingua e cultura italiana. I corsi di Bachelor vengono di regola tenuti in italiano, mentre la formazione Master e le scuole dottorali, possibili solo sulla base della presenza di studenti stranieri, vengono offerti anche in lingua inglese, a seconda dei campi scientifici: questo vale per la maggior parte delle Università svizzere e anche per parecchie Università italiane. Può non piacere, ma una scuola di finanza internazionale in italiano non trova né docenti né studenti disposti a seguirla. Credo tuttavia che anche questo fatto vada relativizzato: lo studente si trova in ogni modo in un contesto culturale di lingua italiana con opportunità e stimoli per conoscerne le varie manifestazioni, dall'arte, al teatro, all'architettura.

In conclusione, a tutt'oggi non sono state prese decisioni definitive; si tratta per ora di valutare tutte le ipotesi possibili, con l'obiettivo di salvaguardare la lingua italiana in Svizzera e, in generale, proprio come auspicava l'interpellante, il plurilinguismo come componente essenziale della nostra identità culturale e del federalismo elvetico.

ORELLI C. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la sua articolata e completa risposta e mi dichiaro soddisfatta. Non ero al corrente del cambiamento in corso d'opera del bando di concorso originario, un bando che quindi, riallacciandosi a quanto ebbe a dire il professor Ottavio Besomi, ultimo titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana, a maggior ragione possiamo definire come il paradigma della non serietà di taluni ambienti accademici. Trovo inoltre piuttosto sconcertante il fatto che né il Dipartimento dell'educazione né l'Ufficio degli studi universitari siano stati coinvolti nelle discussioni bilaterali tra l'ETHZ e l'USI.

Soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

8. APPROVAZIONE DEI MONTANTI GLOBALI PER IL 2005 EROGATI DAL CANTONE IN BASE AI CONTRATTI DI PRESTAZIONE CON L'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA (USI) E CON LA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA (SUPSI)

Messaggio no. 5595 del 17 novembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

ORELLI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del gruppo PS alle conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica e, al contempo, la presa di distanza personale e del gruppo da alcune considerazioni formulate nel rapporto stesso. Le conclusioni e le considerazioni sviluppate nel testo hanno uguale importanza: mi permetto quindi di proporre alcune riflessioni su entrambi gli aspetti.

Un primo elemento di riflessione, relativo alle conclusioni, si può tradurre nella domanda circa il ruolo del Parlamento nella definizione dei montanti globali erogati alle strutture universitarie sulla base dei contratti di prestazione e circa la possibilità che ha lo stesso Parlamento di verificare i risultati raggiunti dalle istituzioni universitarie. Allo stato attuale, il nostro Parlamento vota i montanti globali basati sul contratto di prestazione dopo aver votato il Preventivo dello Stato. Oggi facciamo questo: votiamo l'approvazione di un montante globale di fatto già votato con il Preventivo nel dicembre 2004. Quanto poi alla verifica delle prestazioni fornite e degli obiettivi raggiunti, e quindi la valutazione della qualità delle prestazioni fornite più che l'esame dei risvolti finanziari, ora come ora, non disponiamo di nulla. Una valutazione dei risultati raggiunti da USI e SUPSI nel 2003 è stata fatta dall'Ufficio degli studi universitari e trasmessa nel giugno 2004 al Consiglio di Stato, ma la Commissione speciale scolastica, e attraverso questa il Parlamento, non ne discutono. Bene fa dunque la Commissione a chiedere che il Consiglio di Stato si impegni a presentare al Parlamento il messaggio per l'approvazione dei montanti globali insieme al Preventivo e bene fa a chiedere che lo stesso Consiglio di Stato presenti un messaggio con un bilancio dell'attività svolta in cui si discuta la qualità delle prestazioni fornite dai due istituti.

Questa richiesta è già stata formulata più volte dalla Commissione e dal Parlamento e il Consiglio di Stato ha già esplicitamente indicato quale sia la strada da percorrere. Leggo dal messaggio no. 4910 del 25 agosto 1999: «*L'Università viene lasciata libera, con il contratto di prestazione, di decidere come raggiungere gli scopi e viene chiamata a rendere conto dei risultati raggiunti*»³⁶. Questo principio veniva così commentato dalla Commissione speciale scolastica nel 2002 – leggo ora dall'ottimo rapporto sul messaggio no. 5150, redatto dal collega Mario Ferrari, che diceva già allora quanto diciamo oggi, a 3 anni di distanza: «*Un mutamento di impostazione non indifferente che sposta l'accento del controllo politico e parlamentare sulla sfera dei risultati e sul rapporto tra risultati e obiettivi,*

³⁶ Messaggio no. 4910, *Mandato di prestazioni di 16.5 milioni di franchi per il biennio 2000-2001 all'Università della Svizzera italiana (USI)*, 25.08.1999 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 1999-2000, pag. 1592).

non limitandosi più alla verifica formale del consumo di risorse». E più avanti, circa il ruolo del Gran Consiglio in questo contesto: «*La Commissione ritiene importante che il Gran Consiglio riceva per informazione il rapporto annuo, mentre ritiene che il Consiglio di Stato debba esprimersi, tramite un messaggio che accompagna la richiesta del montante globale annuo, sul rapporto consuntivo riguardante l'applicazione del mandato di prestazione. La Commissione ritiene che vi debba essere un voto esplicito del Gran Consiglio per l'approvazione del montante globale annuo al più tardi assieme ai Preventivi, ma non nell'ambito dei Preventivi*»³⁷. Questo nel maggio del 2002.

Da anni la Commissione formula dunque la richiesta che formuliamo ancora oggi. In un recente incontro, il Consigliere di Stato, Gabriele Gendotti, ha assicurato alla stessa Commissione che intende prestare ascolto a queste richieste già con l'anno in corso. Non possiamo che esserne lieti e non abbiamo evidentemente nessun motivo di dubitarne: sarà così posta fine a una situazione invero piuttosto frustrante che vede la Commissione speciale scolastica regolarmente riproporre le stesse considerazioni senza ottenere che alle stesse sia dato seguito. Non si tratta, è chiaro, solo della domanda di soddisfazione rispetto a una frustrazione di una Commissione parlamentare, ma di qualcosa di diverso e di più serio: a nostro avviso, la Commissione speciale scolastica non ha potuto fino a oggi svolgere appieno un compito che pure le è attribuito, quello di effettuare, a nome del Parlamento, quel controllo politico sulla sfera dei risultati e sul rapporto tra i risultati e gli obiettivi di cui parlava Mario Ferrari nel suo rapporto del 2002.

Un'impossibilità – e vengo così al secondo elemento di riflessione di questo mio intervento – che si riflette a nostro avviso anche nelle considerazioni sviluppate nel rapporto oggi in discussione. Se, come ho detto, la Commissione non ha a disposizione tutti gli strumenti necessari a valutare il rapporto tra obiettivi e risultati, ne consegue che le valutazioni che essa esprime non possono che essere parziali e incomplete. La debolezza dell'esercizio svolto dalla Commissione è appunto messo in evidenza anche da alcune delle considerazioni espresse nel rapporto che votiamo oggi. In sostanza, considerando per ragioni di tempo solo il settore relativo all'USI, il rapporto dice che tutto va bene e che non ci sono particolari rilievi da muovere alle strategie messe in atto dall'istituto universitario per raggiungere i suoi scopi, scopi, si dice, nell'essenziale conseguiti. Il rapporto arriva a queste conclusioni interpretando alcune considerazioni espresse nel bilancio economico e sociale dell'USI, commissionato dal Governo e concluso nel giugno 2004, e alcuni altri indicatori su cui tornerò; mentre il bilancio si basa a sua volta in gran parte su dati raccolti dall'IRE, istituto di ricerca della stessa USI. Ma la lettura che il rapporto fa del bilancio è a nostro avviso non del tutto esatta.

È vero infatti che il bilancio mette in luce numerosi aspetti positivi dell'attività dell'USI, ripresi nel rapporto, ma ne evidenzia altri dove esistono margini di miglioramento e, soprattutto, di discussione. Prendiamo ad esempio il settore della ricerca: il rapporto si limita a dire che le sinergie tra USI e SUPSI sono ancora carenti, mentre il bilancio dice invece qualcosa di più, ovvero che l'attività di ricerca del polo universitario presenta margini di crescita; che vi è un disallineamento tra aree di ricerca, essendovene alcune di eccellenza (architettura e finanza) e altre di potenziale miglioramento; e, infine, che occorre una strategia chiara sulle aree da rafforzare. Ora, sul tema della ricerca all'USI il *Tages Anzeiger* ha pubblicato un articolo il 15 febbraio scorso nel quale si pone in evidenza l'anomalia secondo cui i professori dell'istituto pubblicherebbero poco o molto

³⁷ Rapporto no. 5150 della Commissione speciale scolastica, *Modifica della Legge sull'Università della Svizzera italiana e sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, del 3 ottobre 1995, per l'introduzione del contratto di prestazione*, 13.05.2002.

poco nelle riviste scientifiche dedicate all'economia, fatto che permetterebbe di avanzare qualche dubbio sulla qualità della ricerca condotta dall'ateneo ticinese. L'articolo è caduto nel silenzio più totale. Personalmente non so se è vero quanto denunciato da un giornale peraltro serio, so però che sarebbe bene poter approfondire la questione: sarebbe bene sapere dall'USI per esempio che cosa ha da dire su questo aspetto e su quelli messi in luce dal bilancio economico e sociale; sarebbe bene cioè che il Parlamento potesse, attraverso la sua Commissione speciale scolastica, controllare i risultati e verificare il rapporto tra risultati e obiettivi, sulla base di informazioni complete, autorevoli, di varia provenienza, e sulla base di una discussione chiara, seria e completa con tutte le parti interessate al migliore sviluppo possibile dell'USI. Altrimenti, ma è un'alternativa che nessuno di noi auspica, il Parlamento potrebbe trovarsi in buona fede nella posizione di mettere la propria firma sotto le veline prodotte dall'ufficio stampa dell'USI.

Altro aspetto: il rapporto commissionale dice che Economiesuisse ha identificato come elementi di successo cinque indicatori che, si assicura, sono già attuati o in fase di implementazione all'USI e, tra questi, segnatamente la selezione dei professori e un efficiente controllo dell'insegnamento e della ricerca. A differenza del relatore, non ritengo Economiesuisse autorità ultima sulla qualità dell'insegnamento universitario: ha naturalmente il diritto di dire la sua, ma è appunto la sua e non certezza apodittica. La selezione dei docenti, liquidata nel rapporto in mezza riga, viene effettuata a volte per concorso e a volte per chiamata diretta, come avviene in genere per tutte le Università. In alcuni casi (vedi la nomina dei primi professori della Facoltà di informatica) viene aperto un concorso internazionale e una commissione esterna, sottolineo esterna, individua e ingaggia i professori migliori. Ma è sempre così? È così anche per le nomine successive? Sarebbe forse utile saperlo; e voglio portare un esempio concreto dei dubbi che ho al proposito.

Un professore di una delle Facoltà luganesi è stato chiamato a tenere dei corsi presso l'USI in un determinato anno. In quel momento, stando alla sua scheda curricolare presentata nel sito web dell'USI, era un laureato in filosofia e titolare di un dottorato di ricerca italiano in una disciplina affine. Con quei titoli e con le pubblicazioni che aveva all'epoca, in sostanza un manuale didattico, in Italia, suo paese di origine e di studio, avrebbe potuto ambire al massimo all'incarico di ricercatore, gradino che precede quello di professore titolare. E, in effetti, all'USI è stato correttamente assunto come titolare di atelier e di un corso semestrale; correttamente, ho detto, in riferimento alla formazione e alla produzione scientifica che poteva presentare. Nel 2002, però, il Consiglio dell'USI, organismo evidentemente interno, lo ha nominato professore stabile presso la Facoltà di scienze della comunicazione, senza che fosse incrementata in modo evidente la sua produzione scientifica: una carriera altrove quasi impossibile. Nel nuovo profilo curricolare pubblicato dall'USI, egli è presentato come professore ordinario, coordinatore scientifico di ricerche, direttore di una scuola dottorale, di un paio di laboratori e program manager di un web atelier. Non sto inventando nulla: sono tutti dati che ho tratto dalle comunicazioni ufficiali dell'USI.

Cosa voglio dire con questo esempio di un ricercatore italiano assunto come tale all'USI e divenuto nel giro di pochissimo tempo professore stabile e responsabile di settori importanti della didattica e della ricerca? Voglio dire e chiedo: una carriera fulminea e tutta interna sulla base di che cosa? Di quali meriti scientifici? È questa la qualità dei professori? Se ne può discutere? Come si vede, sono molte le cose sulle quali la Commissione speciale scolastica potrebbe forse non inutilmente riflettere: selezione del corpo insegnante e qualità della ricerca sono infatti due elementi qualificanti della vita di qualsiasi Università. Speriamo di poterlo fare presto, ponendo a confronto dati non chiari,

come quelli che ho appena enunciato, con indubbi punti di forza dell'USI. Speriamo insomma che dell'USI si possa discutere davvero serenamente, senza difese d'ufficio e a priori e senza preconcetti e pregiudizi. Per fare questo occorre che l'autorità politica faccia la sua parte e che dia segnali concreti nella direzione della chiarezza. Spero dunque che essa dia seguito alle raccomandazioni conclusive della Commissione speciale scolastica: sarebbe un messaggio importante.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il Consiglio di Stato riconosce senza esitazioni la necessità di rivedere i tempi di presentazione dei messaggi di approvazione dei montanti globali di USI e SUPSI, proprio perché è convinto della necessità di coordinarne l'esame con la presentazione e la discussione dei Preventivi dello Stato, non fosse altro che per evitare che l'approvazione si trasformi di fatto in una ratifica più o meno obbligata, ma anche, e soprattutto, per consentire almeno una volta all'anno una discussione generale del Parlamento sulla politica universitaria e universitaria professionale, sulla scorta dei rapporti licenziati ogni anno dai due istituti, così da permettere una valutazione sull'adempimento delle prestazioni e degli obiettivi che stanno alla base dei relativi contratti.

Come ho già avuto modo di dire alla Commissione speciale scolastica, il Consiglio di Stato ha interesse a che sull'attività di USI e SUPSI risulti garantita la massima trasparenza e che sia garantita una valutazione globale sulla base degli indicatori esistenti. Non avrebbe senso diluire, e banalizzare, il tutto in più discussioni concernenti di volta in volta il Preventivo, il montante globale e magari anche il Consuntivo: nell'ambito della nuova procedura legata ai contratti di prestazione non è infatti auspicabile avere una discussione in sede di Consuntivo, poiché si tratta di procedere all'esame di dati e risultati di esercizio con tanto di revisione di enti pubblici, mentre invece è importante che, almeno una volta all'anno, di fronte a problemi concreti, si abbia la possibilità di fare il punto sulla politica universitaria.

Il Dipartimento, unitamente a USI e SUPSI, sono d'accordo di anticipare i tempi, da un lato, per consentire la presentazione di rapporti annuali, al più tardi, direi, entro il 31 luglio, e, dall'altro, per permettere una presentazione anticipata del messaggio sui montanti globali erogati dal Cantone in base ai contratti di prestazione. Ciò consentirebbe di approvare simultaneamente, nel corso della stessa seduta o tornata parlamentare, sia i montanti globali sia i Preventivi dello Stato. In questo modo, si avrà occasione di discutere e apportare eventuali modifiche, nella misura in cui viene votato un credito che dovrà essere contemplato nei Preventivi e non, come accade ora, approvato quando ormai i Preventivi sono stati decisi da tempo. Si potrà inoltre procedere a un'analisi degli indicatori e alla verifica del raggiungimento degli obiettivi stabiliti nel contratto di prestazione. Pienamente d'accordo dunque con le richieste espresse da Chiara Orelli e con tutti i commissari, ai quali vanno effettivamente forniti tutti gli strumenti necessari a un'attenta verifica dei risultati e del rapporto con gli obiettivi, anche se bisogna tener conto che ci si muove in una zona grigia, dove sfumano i contorni tra il ruolo del Parlamento e la sfera di competenza di istituti che il Legislatore ha voluto enti autonomi di diritto pubblico.

Proprio per questo, tornando alla questione della selezione dei professori posta da Chiara Orelli, Parlamento e Consiglio di Stato possono dire la loro sulle procedure come tali, ma non possono intervenire direttamente nelle decisioni puntuali prese dal Consiglio dell'USI. Bisogna rendersi conto che quando si nomina un professore vengono convocati specialisti ed esperti esterni che presentano un rapporto, del quale dobbiamo fidarci per prendere determinate decisioni. L'invito non può essere dunque che al rigore, al rispetto di

procedure sperimentate nelle altre Università, in modo da mantenere alta la qualità dei professori, poiché tale deve essere il vero obiettivo e la sfida dei prossimi anni, nella misura in cui il successo del nostro, come di ogni altro, ateneo si giocherà sempre di più sulla qualità dell'insegnamento.

Per quanto concerne la ricerca, è evidente che esistono ancora ampi spazi di miglioramento, anche se bisogna tener conto che sono passati non più di 6 anni da quando è iniziata l'avventura universitaria. La ricerca necessita tempi lunghi e tuttavia, malgrado ciò, già oggi sono stati raggiunti punti di alto livello, esempio ne sia la SUPSI che presenta il più alto grado di ricerca rispetto a tutte le altre Università professionali della Svizzera. Come detto, all'USI ci sono ancora ampi margini di miglioramento che dovranno essere sfruttati, poiché la ricerca è importante non solo per la qualità degli studi e l'attrattività dell'istituto, ma anche per lo stesso finanziamento dell'USI per il tramite del sostegno dato a progetti di particolare interesse.

Non bisogna dunque dare troppa importanza a quanto scrive il *Tages Anzeiger* o *Economiesuisse*, ma proseguire sulla via tracciata tenendo conto degli obiettivi stabiliti per l'USI e badando a essere sempre competitivi rispetto alle altre strutture accademiche. In questa prospettiva, il Consiglio di Stato accoglie positivamente le richieste avanzate dalla Commissione speciale scolastica e, modificando le attuali procedure, sarà in grado già quest'anno di presentare il messaggio sui contributi globali contestualmente ai Preventivi dello Stato.

SALVADÈ G., RELATORE - Ringrazio il Consigliere di Stato per l'esauriente risposta e ribadisco a mia volta l'utilità di poter disporre del messaggio sui contributi globali già in sede di discussione del Preventivo, cosa che del resto i servizi e i funzionari interessati hanno già anticipato come possibile. Sarà un modo anche per arginare lo stillicidio di dietrologie che siamo ormai abituati a sentire ogniqualvolta viene discusso un messaggio relativo all'USI. Per evitare che ciò accada e per permettere al Parlamento una disanima equilibrata sotto tutti i punti di vista è urgente che avvenga appunto il cambiamento auspicato delle procedure relative all'elaborazione e al voto del messaggio sui montanti globali.

La discussione di oggi ha rivelato una volta ancora che certi gruppi politici reagiscono più volentieri ai rari aspetti negativi che non agli ampi consensi che l'USI sta ormai riscuotendo a livello svizzero e internazionale, come giustamente riconosciuto da *Economiesuisse*, le cui valutazioni sono state inserite nel rapporto non perché costituiscano una summa teologica, ma perché, con buona pace dei soliti noti, rappresentano un interessante e recente riscontro dei successi dell'istituto ticinese.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 59 voti favorevoli e un'astensione.

9. APPROVAZIONE DEI CONTI CONSUNTIVI 2003 DELL'ENTE PER LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI DEL SOTTOCENERI (ESR)

Messaggio no. 5592 del 9 novembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità (60 voti favorevoli).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità (60 voti favorevoli).

10. APPROVAZIONE DEL PREVENTIVO 2005 DELL'ENTE PER LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI DEL SOTTOCENERI (ESR)

Messaggio no. 5610 del 14 dicembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BIGNASCA A. - Il gruppo della Lega non voterà questo preventivo, in quanto è stato inserito un aumento di tariffa unicamente per far fronte ad ammortamenti che l'ESR ha già fatto e che gli altri Enti ancora in funzione non hanno ancora fatto, per cui i Comuni, obbligati per legge a consegnare i rifiuti all'ESR, si trovano doppiamente penalizzati: hanno pagato prima, pagano adesso e, c'è da scommetterci, pagheranno anche per gli ammortamenti che altri Enti o Consorzi non hanno voluto realizzare, facendo però al contempo rivendicazioni milionarie.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Prendo spunto dall'intervento di Attilio Bignasca, ma soprattutto dalle osservazioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, ben redatto dal relatore Mario Ferrari, per mettere innanzitutto il Gran Consiglio al corrente dello stato di avanzamento di due contenziosi. Dal 1997 è aperta una vertenza tra l'ESR e il Comune di Bioggio in merito alla decisione del primo di non più concedere al Comune l'esenzione dal pagamento della tassa di smaltimento. Una settimana fa il Municipio ha raggiunto un accordo con l'Ente per il pagamento dei costi di smaltimento arretrati e nel corso della primavera sottoporrà al

Consiglio comunale un messaggio per la richiesta del credito necessario. Quindi questo contenzioso dovrebbe essere risolto. Per quanto riguarda invece l'incompatibilità del Centro per rifiuti speciali di Bioggio con il nuovo pozzo di captazione delle Aziende industriali della Città di Lugano (AIL), e in particolare il quesito a sapere chi dovrà accollarsi i costi di un eventuale spostamento del Centro per rifiuti speciali, posso confermare che la problematica è tutt'ora all'esame dei competenti uffici della Sezione aria e acqua e che, dal profilo ambientale e finanziario, l'opportunità di procedere allo spostamento del Centro dovrà essere attentamente valutata anche in rapporto alla situazione globale del settore di protezione che potrebbe presentare ulteriori elementi incompatibili con il pozzo in questione.

Ciò detto, vengo all'auspicio espresso dalla Commissione della gestione e delle finanze affinché venga messa in atto con celerità ogni forma di collaborazione tra l'Azienda cantonale dei rifiuti (ACR) e l'ESR. Credo di poter tranquillizzare il relatore, la Commissione e il Gran Consiglio: la collaborazione è già in atto e funziona piuttosto bene, come dimostra del resto anche la nomina a Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ACR dell'avvocato Grassi, in una fase in cui era ancora membro del Consiglio di Amministrazione dell'ESR. La collaborazione, attiva sin dalla fase di pianificazione dei lavori preparatori che hanno portato all'adozione della Legge concernente l'istituzione dell'Azienda cantonale dei rifiuti [RL 9.2.1.2], è stata in seguito ampiamente dimostrata anche dagli Enti attualmente preposti alla gestione dello smaltimento dei rifiuti (CIR, CNU e ESR).

Quanto poi ai tempi di scioglimento del CIR, CNU e ESR, tema toccato di transenna anche da Attilio Bignasca, il Consiglio di Stato ha formalmente istituito, con decisione del 15 marzo scorso, un apposito gruppo di lavoro, il cui compito sarà di accertare la situazione finanziaria dei tre Enti e di proporre le modalità di scioglimento entro la fine del mese di maggio del corrente anno. L'obiettivo dell'ACR e del Consiglio di Stato è di dar seguito all'auspicio che si ricava dalla lettura del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze di procedere allo scioglimento nei tempi più brevi possibili entro il 1° gennaio 2006. E in questo ambito, potranno essere tenuti nella giusta considerazione anche i dubbi espressi da Attilio Bignasca.

In merito agli investimenti relativi alla discarica di Valle della Motta, e in particolare alla "tappa scorie", oggetto anch'essi dell'attenzione della Commissione, è ora noto il programma dei lavori che prevede le seguenti scadenze: maggio 2005, consegna del progetto definitivo; estate-autunno 2005, approvazione e stanziamento del credito da parte del Gran Consiglio; ottobre 2005, se tutto procederà come previsto, inizio delle opere di prosciugamento del Fianco Adorna e messa in appalto delle opere di movimentazione terra e di genio civile; primavera 2006-estate 2007, progetto esecutivo ed esecuzione delle opere; per arrivare a novembre 2007 alla consegna della tappa scorie e ai relativi collaudi. Tutto questo presuppone naturalmente una procedura "piana", senza intoppi procedurali o ricorsali. Come si può notare, tenuto conto del programma di realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti di Giubiasco, la cui messa in esercizio è prevista per il 2008, i tempi della tappa scorie sono tali da permettere l'esecuzione delle diverse fasi progettuali e costruttive con un certo agio. Nel messaggio, che sarà presentato non appena sarà disponibile il progetto definitivo (fine maggio 2005) saranno indicati tutti gli aspetti tecnici, ambientali e finanziari connessi con la realizzazione e la gestione dell'opera.

Concludendo, credo di non dovermi dilungare oltre misura circa l'aumento della tariffa dell'Ente da 250 fr./t a 280 fr./t a cui ha accennato Attilio Bignasca, sono stati presentati atti parlamentari, la cui evasione mi permetterà di tornare sull'argomento. Preciso però che l'allineamento della tariffa dell'ESR a quella di tutti gli altri Enti, perché di questo si tratta,

dovrebbe facilitare l'operazione di scioglimento dei tre Enti, evitando al contempo proprio quelle "rivendicazioni milionarie" che qualcuno al CIR o al CNU potrebbe essere indotto a far valere. La situazione appare dunque tutto sommato sotto controllo e, anzi, l'obiettivo è proprio quello di arrivare entro metà anno a sottoporre al Gran Consiglio tutti gli elementi necessari per una valutazione approfondita dei tre Enti, ritenuto che, ad esempio, la situazione finanziaria del CIR, se si tiene conto anche del valore del terreno che potrebbe essere venduto prossimamente, si presenta a un primo esame molto più favorevole di quanto non si pensasse in precedenza.

FERRARI M., RELATORE - Ringrazio il Consigliere di Stato per le informazioni fornite e l'impegno ribadito a sostenere la procedura di scioglimento degli Enti e il passaggio alla nuova Azienda di smaltimento dei rifiuti, procedura che effettivamente può sollevare problemi di natura giuridica e finanziaria abbastanza complessi.

Il collega Bignasca ha posto un problema reale che appunto dovrebbe essere risolto con la costituzione del nuovo gruppo. Devo però sottolineare che il contenimento della tassa a 280 fr./t è frutto di cinque misure finanziarie promosse dall'ESR che hanno evitato che la tariffa salisse a 305 fr./t, ovvero: il parziale scioglimento dell'accantonamento di post-gestione, l'attivazione a bilancio degli interessi passivi determinati dagli investimenti residui della "tappa generale" della discarica di Valle della Motta, la cassazione dell'ammortamento degli investimenti residui della "tappa generale" della discarica di Valle della Motta; e, infine, la non costituzione degli accantonamenti per il PUC-Parco Valle della Motta. Quindi una serie di misure sono già state messe in atto proprio allo scopo di contenere l'aumento della tariffa e, come detto dal Consigliere di Stato, portarla a parità con gli altri Enti.

BIGNASCA A. - Le rivendicazioni milionarie a cui accennavo non sono frutto della mia fantasia; purtroppo in questo Cantone la comunicazione a volte passa e a volte no, tuttavia la copia della lettera al Consiglio di Stato contenente una rivendicazione superiore ai 5 milioni di franchi da parte del CIR è arrivata sui banchi della Commissione della gestione e delle finanze: se nel frattempo le cose sono migliorate, tanto meglio, però ufficialmente noi abbiamo solo questa rivendicazione.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Quanto sottolinea Attilio Bignasca corrisponde a verità: il CIR avanza da parecchi anni e in modo reiterato una rivendicazione finanziaria di circa 5 milioni di franchi, tuttavia, altrettanto puntualmente, il Consiglio di Stato risponde per la negativa a una richiesta che considera del tutto destituita di qualsiasi fondamento giuridico.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 51 voti favorevoli e 14 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio commissionale sono accolti con 50 voti favorevoli e 15 astensioni.

**11. MOZIONE DEL 29 SETTEMBRE 1997 PRESENTATA DA GIORGIO CANONICA
RELATIVA ALL'APPLICAZIONE DELL'AGENDA 21 DI RIO NEL CANTONE TICINO**

Messaggio no. 5302 del 24 settembre 2002

Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione: accoglimento parziale della mozione, con invito al Consiglio di Stato a voler definire scadenze temporali precise per la realizzazione dei progetti di politica ambientale scelti e istituire strumenti di controllo degli stessi.

Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione della legislazione: reiezione della mozione.

È aperta la discussione.

JELMINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo per dare l'adesione convinta e compatta del gruppo PPD alle conclusioni del rapporto di maggioranza, che in sostanza chiede al Consiglio di Stato di voler considerare la problematica ambientale in Ticino come una priorità politica. La salvaguardia ambientale è, e deve essere, un tema prioritario per ogni autorità politica con un minimo senso di responsabilità. Si tratta infatti di contenere e, dove possibile, portare correttivi ai disastri e al degrado ambientale in cui siamo costretti a vivere a causa di una politica cieca e irresponsabile di quest'ultimo secolo, che si è curata molto poco delle conseguenze negative di uno sviluppo incontrollato. Sviluppo sostenibile non significa unicamente ecologia, ma considerare seriamente i rapporti tra le diverse componenti che rendono vivibile un territorio: società, economia, ambiente. Tre concetti che non possono più essere considerati in modo isolato uno dall'altro. Si tratta in sostanza, come ben spiega il rapporto di maggioranza, di coniugare tre esigenze, ossia una società più giusta, un'economia più efficiente e un ambiente meglio preservato e valorizzato.

Questo deve essere l'approccio di una politica responsabile e questo è, in effetti, l'approccio insito nel concetto stesso di sviluppo sostenibile, anche se verosimilmente non è stato compreso da tutti, tanto che nel rapporto di minoranza si sostiene che «*i problemi su cui il nostro Cantone deve concentrare la propria attenzione sono oggi altri: pensiamo a quello occupazionale, a quello relativo ai costi della salute, alla crescita economica irrisoria, eccetera*». Intanto, non credo che il degrado ambientale sia estraneo in modo assoluto dall'incremento dei costi della salute: una maggiore attenzione e un maggiore investimento nella politica ambientale potrebbe sicuramente contribuire a contenere anche i costi della salute. In secondo luogo, la crescita economica non sarà certamente frenata od ostacolata da una politica ambientale più dinamica e incisiva, anzi un maggiore investimento in quella che definiamo "strategia per uno sviluppo sostenibile", quindi il coinvolgimento tra società, economia e ambiente, potrà avere ricadute molto interessanti sia dal profilo economico che occupazionale. Si tratta semplicemente di uscire da quegli schemi di chi considera ancora oggi la politica ambientale come un isterismo di pochi ecologisti: la politica ambientale è oggi una necessità, oltre che un'opportunità per la crescita e lo sviluppo di un Paese che intende considerare la qualità di vita dei propri cittadini.

Con queste considerazioni rinnovo la piena adesione del gruppo PPD alle conclusioni del rapporto di maggioranza dei colleghi Duca Widmer e Bobbià.

PELOSSI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ci troviamo oggi a discutere una mozione inoltrata 8 anni fa: nel frattempo nell'ambito indicato dal mozionante, molto è cambiato sia nella realtà cantonale che in quelle locali. Un dato di fatto è che, lo si voglia o no, grazie all'inserimento nelle Costituzioni cantonale e federale del principio dello sviluppo sostenibile, ci stiamo muovendo verso quanto richiesto da Agenda 21. Il messaggio del Consiglio di Stato mette molto bene in rilievo questo aspetto, ricordando il rapporto del Consiglio federale del marzo 2002, *Strategia per uno sviluppo sostenibile 2002*, strutturato in dieci campi d'attività e 22 misure, dove vengono messe in risalto le linee guida tra le quali si evidenzia la necessità di un rapporto equilibrato tra i tre pilastri dello sviluppo sostenibile: capacità economica, solidarietà sociale e responsabilità ecologica.

C'è tra noi chi vorrebbe un ritmo di realizzazione più accelerato, chi vorrebbe andar più piano. *«Agenda 21 è una guida allo sviluppo socialmente, economicamente ed ecologicamente sostenibile»*, leggiamo nel messaggio governativo, i cui obiettivi sono *«una società più giusta, un'economia più efficiente, un ambiente meglio preservato e valorizzato»*, *«sono sempre d'attualità»*. Circa Agenda 21 locale, il Governo afferma che *«l'obiettivo va visto in prospettiva e consiste nel rendere operativa la sussidiarietà tra enti di livello istituzionale diverso, conferire maggiore coerenza alle politiche pubbliche e infine coinvolgere maggiormente la collettività dei cittadini»*. Il Cantone si sta muovendo in questa direzione e a questo riguardo permettetemi un'ultima citazione dal messaggio: *«Tornando alla situazione nel Cantone, a titolo di esempio, nel campo della salute e oggi riconosciuto che la salute, misurata in quantità e qualità di vita, dipende più da fattori legati all'ambiente fisico e a quello socioeconomico che dal sistema sanitario. Ne consegue che le decisioni prese in altri ambiti (ambiente, economia, lavoro, istruzione, trasporti) possono influire, positivamente o negativamente, sulla salute dei cittadini in modo più marcato che non gli investimenti in ambito strettamente sanitario. Ne risulta che, per garantire anche in futuro un buon livello di salute alla popolazione, l'evoluzione generale della società dovrebbe essere orientata verso uno sviluppo sostenibile»*.

Avendo usufruito dei suoi servizi, ho avuto modo di verificare di persona il lavoro svolto dal Gruppo cantonale sullo sviluppo sostenibile (GruSSTi) e fatico sinceramente a comprendere come il Cantone, con quanto sta facendo, possa invitarci a respingere la mozione Canonica. Nella realtà dei fatti, il GruSSTi potrebbe benissimo essere considerato come la base di partenza per la costituzione di un'Agenda 21 cantonale: ho dunque un po' l'impressione che si tratti più che altro del non voler accettare la proposta perché è venuta dal collega Canonica, in quanto a tutti gli effetti il lavoro del GruSSTi va verso quanto richiesto da Agenda 21. Il messaggio governativo, dopo quanto scritto nelle prime 9 pagine poteva benissimo concludersi con l'invito al Gran Consiglio a voler accogliere la mozione, nel senso che verrà potenziato, in importi da definire, il budget del GruSSTi per una maggior realizzazione di Agenda 21.

Passo ora ai rapporti di maggioranza e di minoranza, iniziando da quest'ultimo. Come non condividere con i relatori Quadri e Pantani che i principi enunciati da Agenda 21 sono già integrati nella politica cantonale? Ci mancherebbe che non lo fossero, essendo il principio dello sviluppo sostenibile ancorato nella nostra Costituzione! Ciò che divide maggioranza e minoranza è probabilmente l'entità dell'ammontare da destinare a questi principi. Ma ho l'impressione che i colleghi che hanno sottoscritto il rapporto di minoranza non abbiamo

ben approfondito i concetti di Agenda 21. Infatti affermano sostanzialmente che oggi vi sono problemi prioritari rispetto all'applicazione di Agenda 21 e ne elencano tutta una serie, dall'occupazione alle difficoltà delle famiglie, che credo tutti noi sottoscriviamo. Il problema di fondo è che queste priorità possono e devono essere affrontate e risolte nel rispetto dello sviluppo sostenibile e, lo si creda oppure no, una tale soluzione è certamente più duratura. Così, ad esempio, l'occupazione trarrà beneficio se i nuovi posti di lavoro verranno creati in settori ecologicamente e socialmente compatibili, poiché saranno duraturi e non creeranno costi indiretti sull'ambiente, che a loro volta portano a nuovi aumenti dei costi della salute.

Insomma occorre investire – e fin qui siamo tutti concordi –, ma secondo noi sarebbe ancora più opportuno investire maggiormente in ambiti socialmente ed ecologicamente compatibili. Alcuni esempi: se stanziamo nuovi crediti a favore del fotovoltaico e della legna come fonti di riscaldamento, creiamo posti di lavoro locali e duraturi, se incentiviamo il trasporto pubblico, favoriamo contatti sociali, minor inquinamento e quindi minor ricorso a medici, ospedali e farmaci e quindi riduciamo i costi della salute, e questo l'ho evidenziato poco fa nel riportare quanto asserito nel messaggio governativo sui fattori determinanti la salute. Se incentiviamo lo standard di costruzioni Minergie andiamo nella medesima direzione: stimoliamo il lavoro locale, riduciamo la nostra dipendenza dall'estero – penso alle energie fossili – e riduciamo pure le emissioni, che tanto preoccupano popolazione e autorità.

Non ritengo oggetto del presente dibattito l'accento che il rapporto di minoranza fa al diritto di ricorso delle associazioni ambientaliste, ma considerato che in esso è riportato devo fermamente respingerlo. Solo alcuni elementi a questo riguardo: i ricorsi delle associazioni ambientaliste che giungono al Tribunale federale non sono che il 2% dei ricorsi che giungono all'alto Tribunale, quindi certamente non si può parlare di abuso di questo diritto. Quello che vale inoltre la pena segnalare è che nonostante il numero dei ricorsi sia minimo rispetto ai ricorsi generali, molto più alto della media è per contro il successo dei ricorsi medesimi. Questi dati stanno a dimostrare come le associazioni ambientaliste non abusino di questo diritto democratico e come ne facciano uso solo nel caso del mancato rispetto delle normative legali vigenti.

Detto questo sono convinta che le preoccupazioni di chi ha redatto e sottoscritto il rapporto di minoranza sarebbero meglio risolte con i principi di Agenda 21. Ecco perché il gruppo PS invita a sostenere il rapporto di maggioranza che ci sembra abbia colto lo spirito delle richieste del mozionante, aggiornandole alla situazione attuale delle realizzazioni. Il rapporto afferma che *«una società economicamente prospera, socialmente equa ed ecologicamente compatibile interessa tutti: l'imprenditore, il politico, l'ecologista, il progressista e il conservatore»*. Riporta i dati relativi ai Consuntivi e al Preventivo 2005 del GruSSTi, dal quale bene si conferma quanto ho affermato all'inizio di questo mio intervento, e cioè che il Cantone sta lavorando nella realizzazione dei principi dell'Agenda 21 e lo sta facendo con il lavoro dei propri Dipartimenti a sostegno di azioni locali e di organizzazioni diverse. Certo sarebbe secondo noi opportuno destinare maggiori fondi a questo lavoro e seguire maggiormente le orme di Cantoni come Ginevra o Berna, ma siamo certi che nei prossimi anni la realtà delle cose ci porterà, se non a raggiungere Berna o Ginevra, almeno ad avvicinarci ai semi-Cantoni di Basilea o del Giura.

Progetti di Agenda 21 locale ne sono partiti parecchi nel nostro Cantone, ed essendo tutti progetti partiti dal basso, dalle richieste della popolazione, mettono solide radici: pensiamo agli interventi di Mendrisio, da quelli sui rifiuti a quelli nei trasporti, pensiamo ai diversi pedibus in Capriasca e a Gerra Piano, pensiamo alle giornate di studio che hanno avuto luogo a Locarno e Bellinzona, pensiamo all'azione di valorizzazione dei rifiuti denominata

"Scambio dell'usato", divenuta attività regolare nelle giornate di consegna dei rifiuti ingombranti in una ventina di Comuni ticinesi, pensiamo ancora ai diversi interventi nel Malcantone o al Comune di Capriasca che ha inserito il concetto nel proprio regolamento comunale, dove ora si può leggere che *«Il Comune di Capriasca promuove le attività per soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza pregiudicare quelle delle generazioni future. Il Comune si impegna al miglioramento della qualità di vita degli abitanti attraverso uno sviluppo che consideri la compatibilità tra l'equità sociale, la protezione ambientale e l'efficienza economica. Il Comune promuove una vita socioeconomica di qualità, uno sviluppo territoriale che tenga conto del suo patrimonio storico, politico, culturale e naturalistico»*. Mi limito a questi brevi esempi, ma chi fosse interessato a conoscere l'ampiezza della presenza delle azioni di Agenda 21 locale in Ticino può chiedere i rapporti consegnati al Cantone dal gruppo di lavoro coordinato dalla signora Lavinia Sommaruga che specificano nei dettagli i diversi interventi nei diversi Comuni.

Insomma, il PS è convinto che il progetto di Agenda 21, dalla mozione del collega Canonica in poi, non solo sia partito, ma si stia ben radicando in diverse realtà comunali e che l'azione del Cantone debba continuare e ulteriormente approfondirsi, in particolare nei settori dell'energia, dei trasporti pubblici e della politica dei rifiuti. Sono convinta che quello energetico sia il settore di svolta delle future scelte politiche: dipendiamo infatti per gran parte del nostro vivere dal petrolio – dai trasporti, al riscaldamento, alle plastiche e oggetti più disparati e, anche se la fine del petrolio non è forse per domani, con scelte politiche oculute possiamo anticipare gravi crisi nel modo di vivere della maggioranza dei cittadini, possiamo andare verso uno sviluppo sostenibile, possiamo gestire le trasformazioni invece di subirle. È in questo senso che vi invitiamo a voler sostenere il rapporto di maggioranza dei colleghi Duca Widmer o Bobbià che nelle sue conclusioni ribadisce i concetti essenziali dell'Agenda 21, l'importanza di un coinvolgimento e di una sollecitazione della popolazione nelle diverse scelte, anche comunali.

GOBBI N. - Non intendo parlare dei massimi sistemi dello sviluppo sostenibile che si vorrebbe applicare in Ticino nella forma proposta dalla maggioranza commissionale; parto invece da lontano, da quando era cattiva prassi comune disperdere l'olio delle automobili o liberarsi degli elettrodomestici nei boschi o nelle radure di campagna, per osservare come innegabilmente oggi vi sia una sensibilità ambientale molto più forte e diffusa, tanto che quegli stessi atti verrebbero prontamente denunciati da una popolazione resasi assai più cosciente delle esigenze di rispetto e tutela della natura.

Introdurre nuove disposizioni in materia significa oggi aumentare inutilmente la burocrazia, già massicciamente presente sul fronte ambientale, burocrazia che obbliga chi ha una caldaia a sottoporla a controlli annuali o semestrali, introducendo costi supplementari, non compensati, ad esempio per gli agricoltori, allorquando a pochi chilometri di distanza i loro colleghi della vicina penisola producono senza controllo di sorta. Creare nuovi, ulteriori, controlli in materia ambientale non giova all'economia cantonale, sulla quale fanno oltretutto pesare costi indiretti determinati dall'aumento della burocrazia chiamata a farli rispettare, che invece deve essere diminuita, come ha sottolineato anche il neo-Presidente del PLR svizzero Fulvio Pelli, se si intende ridare vigore alle imprese attive nel Paese.

Occorre inoltre rilevare che quello dell'Agenda 21 è un tema prettamente federale. La Confederazione si è dotata di direttive e leggi che impongono ai Cantoni di applicare alcune norme di comportamento. Il Ticino è uno dei Cantoni più ligi alle regolamentazioni federali e quindi risulta difficilmente comprensibile la ragione per cui si intende puntare ancora maggiormente sullo sviluppo sostenibile, concetto per altro vago e relativo che si

presta a diverse interpretazioni. In Ticino, ogni progetto, per quanto piccolo, necessita di uno studio di fattibilità o di impatto ambientale, precisamente a garanzia dello sviluppo sostenibile del Cantone: proporre di introdurre nuove misure di protezione dell'ambiente appare dunque tanto più ingiustificabile.

Occorre infine relativizzare la questione e prendere coscienza che il contributo che può dare il Ticino nell'ambito dello sviluppo sostenibile globale è ben piccola cosa rispetto a quanto potrebbero dare altri Paesi che invece perseguono ostinatamente e prioritariamente obiettivi di crescita economica. Talune misure tese a diminuire le emissioni nocive nell'ambiente sembrano emanare più dall'ipocrisia di chi vuole lavarsi la coscienza che da una chiara visione del contributo che da esse possono derivare per la soluzione del problema della sostenibilità globale dello sviluppo.

CANONICA G. - Immagino che tutti i presenti in questo consesso, attivi sul terreno politico, siano ben convinti, come lo sono io, che una delle caratteristiche del nostro lavoro debba essere l'efficienza, ossia la prontezza di reazione, l'approfondimento dei problemi e la scelta oculata di soluzioni praticabili. Da questo punto di vista, quando a fine settembre 1997, ho presentato la mozione ora in discussione avevo un po' di vergogna: ben 5 anni dopo il vertice di Rio, quando da tempo erano in circolazione i documenti da esso emanati, e in particolare quelli dell'Agenda 21 locale, che riguardava l'applicazione di quegli accordi sul piano comunale e regionale, ecco che un verde si svegliava, stupito che nel Parlamento in cui tuttora siede, nessuno avesse ancora sollevato la problematica e presentava una modesta proposta. La sveglia allora me l'aveva data qualche settimana prima la partecipazione ai Toblacher Gespräche, i colloqui di Tobbiaco in Alto Adige-Süd Tirol, dove avevo scoperto che Province italiane, Länder tedeschi e Comuni di tutto l'arco alpino avevano già intrapreso lavori facendo appunto riferimento all'Agenda 21 locale.

Avevo dunque quasi un lustro di ritardo, ma questa mia inefficienza è stata surclassata da quella del Cantone: il Governo ha impiegato un ulteriore lustro per emanare un messaggio, peraltro negativo, e la Commissione della legislazione ha atteso oltre 2 anni per portare il proprio rapporto in Parlamento. Tempi geologici, dunque. Tuttavia, sebbene al ritmo delle nespole, le cose nel frattempo andavano maturando, tanto che diversi Comuni hanno ormai anticipato il Cantone e diverse associazioni della società civile premono affinché il Governo si attivi in favore dell'applicazione di Agenda 21 locale anche in Ticino.

Quando il mozionante ha letto il rapporto della maggioranza commissionale redatto dai colleghi Duca Widmer e Bobbià si è sentito stimolato a fare un intervento in aula parecchio polemico, non tanto per le conclusioni – non capita spesso che una proposta dei Verdi sia accettata anche solo parzialmente –, quanto per le considerazioni, che esprimono una tale cautela, tali e tante precauzioni, una paura viola, insomma, di vedere il Cantone sommerso da provvedimenti ecologici, che sembrava necessario controbattere almeno un po'. Poi ho letto il rapporto di minoranza dei colleghi Quadri e Pantani e allora Edo Bobbià e Monica Duca Widmer mi sono sembrati dei cloni di Ralph Nader e Wangari Maathai, tanto quel documento appare come un compendio delle banalità antiecologiste più spicciole e correnti. Chiaramente i relatori non hanno esaminato minimamente il manualletto dell'Agenda 21 locale o l'hanno scambiato per un programma imperativo di cose da fare immediatamente.

L'Agenda non è un programma, ma un catalogo di tanti provvedimenti più o meno importanti che l'ente pubblico locale – e tale è anche il Cantone – può attuare al fine di migliorare le condizioni ambientali, evitare sprechi, salvaguardare la socialità e, non da

ultimo, promuovere l'economia, creando posti di lavoro e riorientando la produzione. Agenda 21 non è poi opera di ecologisti, bensì il frutto di accordi internazionali sottoscritti da Governi, nessuno dei quali era guidato dai Verdi; le proposte sono state elaborate da economisti, specialisti delle scienze naturali, dell'energia, del clima, eccetera. Agenda 21 locale, non propone nemmeno controlli – e qui mi rivolgo al collega Gobbi –, ma innovazioni produttive, organizzative, gestionali, eccetera. In questo catalogo, gli enti pubblici scelgono liberamente, secondo le loro possibilità, ciò che sembra opportuno realizzare, *à la carte*: sono loro che fanno il programma. Non nego che il Cantone, nei suoi documenti programmatici, disponga già di una serie di intenti che rappresentano, in nuce, un'Agenda 21 locale: adottando, nella forma proposta dalla maggioranza, la mia mozione, il Cantone avrà semplicemente a disposizione altre scelte, potrà arricchire il suo programma, farà parte di un movimento di enti pubblici che, in Svizzera e nel mondo, si sono messi su questa strada e, soprattutto, agevolerà, come dice il rapporto, le iniziative comunali ispirate ad Agenda 21.

A fronte di tutto questo, le considerazioni del rapporto di minoranza risultano essere veramente aria fritta. Che lo smog non si ferma in dogana è un'ovvietà, ma cosa significa? Significa che in certi giorni il livello di polveri fini di Como vola a Chiasso e Mendrisio e quando tira il vento da nord sono i comaschi a respirare i gas chiassesi che il collega Pantani vuole assolutamente salvaguardare. Dove erano gli ambientalisti nostrani, chiedono i relatori? Erano sull'autostrada a Chiasso, rispondo io, a fermare le macchine con le catene per invitare i Governi a limitare il traffico. È vero poi che solo la metà dei Cantoni ha adottato una strategia di sviluppo sostenibile, ma una metà che rappresenta almeno i $\frac{3}{4}$ della popolazione svizzera. Il Cantone fa già abbastanza, dicono infine riprendendo il Buwal, ma il Buwal non è il padreterno: fa delle cose buone e delle cose cattive, come è stato il caso di Galmiz, e non è la guida spirituale dei Verdi.

In conclusione, chiediamo al Gran Consiglio di approvare il rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione. Esso approva la nostra mozione solo parzialmente, ma per l'essenziale, nella misura in cui inserisce la parte della pianificazione cantonale che concerne in vario modo l'ambiente in un discorso generale, locale e internazionale, messo in moto dal vertice di Rio e dalla sua Agenda 21. Del resto, il mozionante non ritiene di aver richiesto un'applicazione meccanica e puntuale della lunga distinta di richieste di Agenda 21. In questa distinta ci sono cose che possono essere fatte solo da grossi Comuni, altre che si adattano meglio ai piccoli Comuni, altre ancora sono di carattere regionale; talune sono urgenti, altre opzionali. I Verdi sono comunque soddisfatti di aver originato nel Governo, nell'Amministrazione e nel Parlamento questo lungo dibattito sull'Agenda 21 e di aver così permesso una più ampia conoscenza di questo strumento che noi consideriamo utile, anche se non esaustivo delle esigenze di un'ecologia politica quale quella che noi promuoviamo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - La mozione è stata presentata il 29 settembre 1997, dato importante per capire la posizione del Consiglio di Stato al momento della sua risposta, e invitava il Governo a elaborare un'Agenda 21 locale per il Ticino, a presentare lo stato di conformità della politica ambientale cantonale con gli obiettivi di Rio e, da ultimo, a presentare il programma di attuazione dell'Agenda 21 cantonale. Il mozionante vedeva, e credo veda ancora, nell'elaborazione dell'Agenda 21 cantonale uno strumento che permette una maggiore coordinazione tra i diversi strumenti della pianificazione (Piano direttore, acqua, energia, rifiuti, traffico, aria, rumori, beni culturali, eccetera).

Il messaggio del Consiglio di Stato, che risale al 24 settembre 2002, dopo una sintesi delle dichiarazioni di Rio, dell'Agenda 21 e dell'evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile, analizzava la situazione in Svizzera e in Ticino, mettendo a fuoco in modo esauriente le iniziative intraprese dal Cantone fino ad allora. Ribadendo la volontà del Consiglio di Stato di operare indirizzando l'attività in modo coerente con lo sviluppo sostenibile, il messaggio concludeva enunciando una serie di obiettivi, strategie e mezzi per raggiungerli, già peraltro adottati dal Cantone in alternativa all'adozione di un'Agenda 21 cantonale. Ed è anche per questa ragione che il Consiglio di Stato ha poi invitato il Parlamento a respingere la mozione e a sostenere, però, gli sforzi del Cantone nell'applicazione concreta degli stessi concetti di sviluppo sostenibile.

Il rapporto di maggioranza presenta la situazione a livello svizzero e cantonale aggiornando opportunamente le informazioni e insiste sulla necessità e l'urgenza di continuare sulla linea tracciata, proponendo al Gran Consiglio di accettare parzialmente la mozione di Giorgio Canonica del 1997, quale stimolo a voler adottare provvedimenti efficaci per la protezione ambientale e sollecitazione ad agevolare iniziative comunali ispirate ad Agenda 21. Analogamente al Governo, che intendeva garantirsi la possibilità di continuare con la politica svolta fino a quel momento, la Commissione non pretende dunque un'applicazione meccanica o puntuale della lunga distinta di richieste contenute nell'Agenda di Rio, ma chiede di ispirarsi a quel documento per una più efficace politica ambientale, di protezione della salute della popolazione e della salvaguardia dell'ambiente di vita, raccomandando al Consiglio di Stato di definire le scadenze temporali precise per la realizzazione dei programmi scelti e di istituire strumenti di controllo degli stessi.

Il rapporto di minoranza analizza invece i dati forniti dal rapporto di attività 2002-2003 del GruSSTi e propone il mantenimento dello status quo, sottolineando la necessità di coerenza tra le continue richieste di coerenza di risparmio sul personale e sui servizi e la pretesa di nuove prestazioni. La minoranza commissionale chiede dunque di accettare il messaggio del Governo e respingere la mozione di Giorgio Canonica.

Il Consiglio di Stato, per parte sua, è consapevole che seguire coerentemente le indicazioni del rapporto di maggioranza implicherebbe indubbiamente un certo impegno finanziario, anche se allo stato delle cose difficilmente quantificabile, e che, in un momento politico in cui l'insieme dei compiti dello Stato è in discussione tutto ciò può apparire a prima vista discutibile. È tuttavia altrettanto vero che il tema dello sviluppo sostenibile, che non si limita, come è stato giustamente sottolineato, alla tutela dell'ambiente, è di grande importanza per il Consiglio di Stato, come testimonia quanto è stato fatto dal 2002 a oggi e il fatto che il concetto di sviluppo sostenibile, e le sue linee di sviluppo, sono state inserite tanto nel Rapporto sugli indirizzi, che nel Piano direttore in corso di revisione, che nel Piano finanziario e nelle Linee direttive.

In conclusione, il Consiglio di Stato aderisce dunque al rapporto di maggioranza che propone l'accettazione parziale della mozione di Giorgio Canonica, quale stimolo all'indirizzo di Governo e Parlamento a lavorare con impegno, in modo mirato e razionale, per il raggiungimento degli obiettivi. Questo è l'aspetto che fa preferire al Governo le conclusioni del rapporto di maggioranza rispetto alla mozione: il procedere senza inutili declamazioni, ma badando al concreto, cercando di migliorare ulteriormente ciò che è già in corso, in modo da renderlo anche più visibile e misurabile.

Gli interventi odierni non meritano da parte del Consiglio di Stato grandi precisazioni. Solo qualche osservazione puntuale, a cominciare dal richiamo di Giovanni Jelmini alla necessità di coniugare tre esigenze diverse – società, economia, ambiente – per rendere vivibile un territorio, richiamo che il Governo condivide pienamente, così come conviene sul fatto che la politica ambientale è una necessità, ma anche un'opportunità se viene

colta appropriatamente: l'azione del Consiglio di Stato si articola precisamente tra questi due poli, evidentemente in modo conforme e commisurato alle disponibilità finanziarie destinate al settore della mobilità e dell'ambiente, anche se in definitiva, benché anch'esso oggetto degli sforzi globali di contenimento della spesa, questo settore abbia beneficiato di una significativa attenzione da parte del Consiglio di Stato, se è vero com'è vero che si continua a fare parecchio.

Fiamma Pelossi ha giustamente ricordato l'attività del GruSSTi: in effetti, il gruppo segue in modo puntuale lo spirito e i principi di Agenda 21 e proprio questo induce il Consiglio di Stato a seguire l'impostazione della maggioranza commissionale, fermo restando che venga riconosciuto al Consiglio di Stato quanto dice nelle nove pagine del suo messaggio, e cioè, come la stessa Fiamma Pelossi ha riconosciuto, che quanto è stato fatto è comunque qualcosa di prezioso, di valutabile e anche di opportuno. Quanto agli investimenti da realizzare nel fotovoltaico, in Minergie, nei trasporti pubblici, eccetera e al fatto che questi creano posti di lavoro duraturi e migliorano la salute dei cittadini, bisogna dire che, in questi settori, la "scure" dei risparmi ha frenato l'azione dello Stato che altrimenti sarebbe continuata nella direzione auspicata, esempio ne sia il credito a favore del fotovoltaico, andato letteralmente a ruba, ma difficilmente riproponibile in un contesto caratterizzato dall'esigenza di contenere i costi e che obbliga il Consiglio di Stato a fissare precise priorità.

L'intervento di Giorgio Canonica non necessita di particolari spiegazioni; ha detto cose chiare e anche i tempi geologici a cui accennava, che hanno in parte originato qualche apparente malinteso, non hanno tuttavia impedito alla discussione di giungere a buon fine. Il discorso di Norman Gobbi, comprensibile nelle sue motivazioni, ha toccato il problema delle discariche abusive. A questo proposito, vorrei segnalare che, se qualcuna di queste esiste ancora, grazie a un lavoro realizzato da numerose associazioni ed enti presentato proprio due settimane fa, sono stati reperiti una ventina di siti disponibili dove il prezzo dello smaltimento in particolare del materiale edile rispetta i limiti di quello che è il concetto di un prezzo equo, precisamente al fine di ridurre l'incentivo negativo a creare delle discariche abusive.

Alcuni problemi permangono, alcune opportunità sono ancora da cogliere, tuttavia le soluzioni sono state tracciate e sarà compito del Governo e del Parlamento cercare di implementarle nella misura massima possibile. L'orizzonte si presta dunque a essere valutato con un certo ottimismo e una certa positività. Concludo qui, aderendo, nella misura in cui viene chiesto istituzionalmente, alle conclusioni del rapporto di maggioranza che a loro volta accolgono parzialmente la mozione di Giorgio Canonica.

QUADRI L., CORRELATORE DI MINORANZA - La mozione che stiamo discutendo, con il relativo messaggio del Consiglio di Stato e i due rapporti commissionali, pone un problema importante: quello delle priorità del Cantone. L'ambiente è un bene di tutti; bisognerebbe pertanto poterne discutere in maniera costruttiva, ma purtroppo non sempre è così, poiché capita che ci si confronti con muri di allarmismo più o meno strumentale, per poi sentir dire da un celebre oncologo come Umberto Veronesi che fa più male la polenta dello smog.

La mozione chiede al Consiglio di Stato di elaborare un'Agenda di Rio per il Ticino e il rapporto di maggioranza propone di accogliere parzialmente la richiesta, aumentando le misure ambientali già in atto e introducendo una serie di controlli e di scadenze, quanto potestativi occorrerà vedere. Si parla sempre di revisione dei compiti dello Stato, ma le poche volte che questi compiti vengono riveduti è solo per aggiungerne altri, ovviamente

con le spese del caso. In materia di misure ambientali, il Ticino fa già i compiti e li fa bene, come ha dichiarato perfino il Buwal, noto per la sua severità.

Per quel che riguarda in particolare lo sviluppo sostenibile, obiettivo ancorato nella Costituzione federale, il Cantone Ticino ha da tempo adottato una sua strategia ed è quindi in regola con la Costituzione federale, diversamente dalla metà dei Cantoni che a tutt'oggi non ha alcuna strategia in materia. Inoltre, tra i tredici Cantoni "in regola", il Ticino non si situa neppure tra i fanalini di coda, bensì in una comoda posizione mediana. C'è dunque di che essere più che soddisfatti di quanto finora realizzato. Chiedere di più non sarebbe molto "sostenibile" e nemmeno giusto, visti i gravi problemi sociali ed economici con cui troppi cittadini ticinesi sono confrontati, ma che il collega Canonica sembra considerare solo banalità e aria fritta.

Bisogna ricordare che il livello di disoccupazione cantonale è del 5.4%, percentuale che sfiora il 10% nella fascia di età compresa tra i 20 e i 24 anni; agli Uffici regionali di collocamento sono iscritte 8'000 persone e 3'500 altre persone sono in assistenza – il 30% in più rispetto al 2003 –; e ancora, nel 2004, ci sono stati 577 fallimenti, con un aumento del 23.3% rispetto all'anno precedente. Ciononostante, per risparmiare, il Cantone è arrivato al punto di tagliare sui programmi di inserimento professionale: con l'illusione di risparmiare, si preferisce continuare a pagare prestazioni assistenziali, lasciando i beneficiari a casa con le mani in mano piuttosto che tentare di recuperarli, oppure si taglia lo spillatico agli anziani o ancora l'anticipo alimenti alle madri separate. Dunque, mentre da un lato, invece di risparmiare ci si produce in tagli strampalati, dall'altro, per fare i primi della classe in materia di sviluppo sostenibile – senza oltretutto ottenere risultati concreti perché i Paesi circostanti fanno ben altro, tanto che l'Italia vuole ritirarsi dal protocollo di Kyoto –, si ritiene che i soldi ci siano.

Lo ripeto: il Ticino non è un Cantone allo sbaraglio in materia di sviluppo sostenibile, al contrario è uno dei Cantoni che si impegna maggiormente, malgrado la situazione finanziaria disastrosa. Pretendere di investire in questo campo ancora più risorse ed energie di quelle che si investono attualmente è quanto meno discutibile, tenuto conto di quei cittadini, sempre più numerosi, che sono costretti ad affrontare situazioni di disoccupazione e di povertà a causa della mancata crescita economica, dei tagli occupazionali e dei fallimenti di aziende. Riguardo alla questione dei posti di lavoro segnalata dalla collega Fiamma Pelossi mi limito a osservare che in Germania, governata da un Governo rosso-verde, per tentare di risolvere il problema della disoccupazione, superiore al 12%, si chiedono meno leggi e non certamente l'implementazione di Agenda 21. I problemi su cui bisogna concentrarsi sono quelli appena citati: o forse si pensa di andare a dire a chi non ha un lavoro di vivere di aria pulita? Ciò che peraltro non siamo nemmeno in grado di fare, perché quello che non inquiseremo noi ce lo inquiseranno gli altri, dal momento che lo smog, checché ne dica il collega Canonica, non si ferma in dogana.

Non bisogna neppure dimenticare che le norme ambientali hanno un costo anche per l'imprenditoria ticinese, costo che si paga anche in termini di concorrenzialità. Un inasprimento di queste norme avrebbe la prevedibile conseguenza di minare ulteriormente la nostra competitività in uno scenario di apertura dei mercati e di concorrenza estera sfrenata e, spesso, purtroppo, anche scorretta, con evidenti ripercussioni sia dal profilo occupazionale che fiscale. Infine, con il rapporto di maggioranza si chiedono anche più controlli, i quali hanno a loro volta un prezzo. Ma se si vogliono potenziare i controlli bisognerebbe chiedersi se non sarebbe semmai il caso di pensare a quelli che dovrebbero essere conseguenti all'entrata in vigore della libera circolazione delle persone.

In conclusione, non possiamo, da un lato, pretendere che lo Stato risparmi, parlare di revisione dei compiti dello Stato, compiere tagli tutt'altro che indolori a prestazioni sociali alle fasce più deboli, e poi chiedere al Cantone nuove prestazioni ambientali che vanno al di là di quanto già viene fatto che, come detto, è molto, parecchio di più di quanto fa la maggioranza dei Cantoni ed è perfettamente in linea con le disposizioni federali di ogni livello.

Invito quindi il Gran Consiglio a sostenere il rapporto di minoranza e a voler respingere la mozione.

PANTANI R., CORRELATORE DI MINORANZA - È stato fatto oggi inutile allarmismo, gridando da più parti all'emergenza ambientale, ma il Cantone Ticino fortunatamente non conosce più una realtà come quella descritta dal collega Norman Gobbi: le cose sono molto migliorate. Non c'è dunque ragione di demonizzare il rapporto di minoranza e coloro che lo sostengono e, del resto, il collega Alex Pedrazzini, del gruppo PPD, mi ha confessato che avrebbe anche potuto sostenerlo, se lo avesse letto prima e con alcune puntualizzazioni.

Invitando ad accogliere parzialmente la mozione Canonica, il rapporto di maggioranza chiede di introdurre un principio che può essere interpretato in modo contraddittorio, dando libero spazio a un'applicazione pedissequa di Agenda 21 locale, come ha confermato lo stesso Consigliere di Stato riferendosi al GruSSTi. Di questa possibile fuga in avanti si è già avuta una prima dimostrazione in sede commissionale, quando delle cinque richieste avanzate dai commissari socialisti, di cui due formali e tre sostanziali, i relatori hanno ritenuto opportuno rifiutare le due formali e recepire le tre sostanziali.

I nuovi compiti in materia ambientale che il rapporto di maggioranza propone di introdurre andranno poi osservati e assolti, con i relativi costi, che però nemmeno il Consigliere di Stato è riuscito a quantificare. Analogamente, chiedere di definire i tempi di realizzazione dei programmi significa impegnarsi a rispettarli e quindi ad assumere una volta ancora i costi conseguenti. E così degli obiettivi, che andranno raggiunti, con la possibilità tuttavia che questi vengano nel frattempo ridefiniti e resi ancora più ambiziosi e costosi.

Ripeto: la situazione ambientale in Ticino non può ragionevolmente essere considerata catastrofica. Il collega Quadri ha chiaramente indicato quali sono le priorità del Cantone e su quelle bisogna lavorare, ritenuto che il Ticino fa già molto e bene nel campo della politica ambientale: sostenere il rapporto di minoranza non significa essere antiecologisti, ma semplicemente avere una chiara visione delle priorità del Paese.

PEDRAZZINI A. - Due parole per consegnare la verità alla storia dei dibattimenti parlamentari: il collega Pantani ha detto bene, ma è stato incompleto, perché la scenetta da lui ricordata si è conclusa con la seguente battuta: *"Bello il rapporto di minoranza; l'avessi visto prima, avrei potuto firmarlo anch'io; molto ben fatto, chi te l'ha scritto?"*.

BOBBIÀ E., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Intanto rilevo che, al di là delle singole prese di posizioni, lo spirito con cui si è affrontato il tema in oggetto è stato rilassato: è un primo obiettivo, in linea con l'approccio della Commissione della legislazione che ha voluto presentarsi in Parlamento con una proposta largamente condivisa proprio perché consapevole dell'importanza della problematica ambientale. Deve perciò essere contento il collega Canonica, se è proprio il sottoscritto, solitamente agli antipodi rispetto alle sue

posizioni, a dire queste cose e a riconoscere che il pregio dell'atto parlamentare da lui presentato è stato quello di aver permesso di stabilire e trovare l'accordo su un punto fermo, circa il quale anche i colleghi Norman Gobbi e Lorenzo Quadri mi sono sembrati esitanti, mentre Rodolfo Pantani ha difeso posizioni note, che rispetto e anzi ritengo utili per controbilanciare talune tendenze radicali contrarie. Voglio però precisare che non è affatto vero che la maggioranza commissionale si disinteressa dei problemi dell'occupazione e dell'economia: si è invece voluto cercare un compromesso che consentisse di presentare al Gran Consiglio una proposta unitaria, senza che questo abbia significato cedere di fronte a ogni richiesta della Sinistra.

La Commissione ha dunque esaminato approfonditamente il messaggio governativo che, dal canto suo, è espressione della volontà di fare, senza ricorrere a misure eclatanti quanto inefficaci, senza gettare fumo negli occhi, malgrado la miriade quasi infinita di esperti, suggeritori, suggeritrici, medici fondamentalisti e così via discorrendo. Ho letto con interesse *Imprenditori di cambiamento* di Lavinia Sommaruga, alla quale accennava in precedenza anche la collega Fiamma Pelossi: non ne condivido tutti gli sviluppi, ma concetti quali «*lo sviluppo sostenibile mette l'uomo di fronte alle sue responsabilità*», «*pensare globalmente agendo localmente*» o la visione della Terra come «*parte integrante del nostro vivere*», esposti nella parte introduttiva, trovano tutta la mia adesione³⁸. Ed è proprio su questi aspetti fondamentali che la Commissione della legislazione, o quantomeno la sua forte maggioranza, ha impostato le sue discussioni, tenendo conto, da una parte, della necessità di dare impulsi positivi, ancorché non arroganti, sia alla popolazione che alle autorità comunali e, ammettendo, dall'altra, con umiltà che senza soluzioni internazionali adeguate – leggi vicina Repubblica italiana – i nostri eventuali e pur lodevoli sforzi risulterebbero vanificati.

Con l'approfondimento a cui accennavo, assai interessante, si è cercato di evitare, senza purtroppo riuscirci, di presentare due rapporti, anche se continuo a ritenere che sarebbe stata la cosa migliore. Il rapporto di maggioranza, che chiedo di sostenere, è la sintesi delle discussioni, a volte anche vivaci, avute in Commissione. Non è stato possibile accettare totalmente la mozione Canonica, che proponeva l'applicazione sistematica dell'Agenda di Rio, poiché ciò avrebbe tra l'altro portato a una marcata incoerenza nei confronti della nostra popolazione, alla quale avremmo promesso misure di politica ambientale senza avere né i mezzi tecnici né quelli finanziari per realizzarle. A ben guardare, ognuno di noi è un ambientalista, se come tale si considera chi si preoccupa della salute delle persone e della Terra. Noi relatori, appoggiati in seguito dalla Commissione, abbiamo voluto inserirci nel solco tracciato dal Dipartimento del territorio, cercando di portare nuovi impulsi, anche se entro determinati limiti, con l'intento di migliorare e migliorarci. Credo che nella gran parte della popolazione ticinese manchi ancora la volontà di fare qualche sacrificio personale, ma è evidente che solo con una progressiva sintonia di intenti, che personalmente auspico più pratica che di grammatica, si potranno ottenere i risultati migliori.

Con queste considerazioni, invito il Gran Consiglio a sostenere il rapporto di maggioranza che la collega Monica Duca Widmer illustrerà qui di seguito nei suoi punti essenziali.

DUCA WIDMER M., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - L'intervento del collega Bobbià ha definitivamente chiarito che, diversamente da quanto sostengono i colleghi

³⁸ Cfr. L. Sommaruga, R. Mastro Simone, *Imprenditori di cambiamento – Agenda 21 locale, non perdiamo occasioni*, Edizioni FCE di Stampa Natura e solidarietà, 2003.

Gobbi, Pantani e Quadri, il conflitto tra sviluppo economico e ambiente è ormai confidato al passato: oggi è ormai necessario cambiare il nostro modo di vivere, poiché in un ambiente malato l'economia non può crescere. È ormai necessario un sistema di gestione delle risorse della Terra meglio coordinato a livello internazionale: niente di nuovo, spiega tutt'al più perché si parla di sviluppo sostenibile, si sottoscrivono convenzioni internazionali e si parla di Agenda 21. La necessità riconosciuta di un'azione concertata a livello internazionale non comporta però una diminuzione della responsabilità dei singoli Stati: spetta ad ogni Stato, nell'ambito del proprio territorio, il compito di prevenire il degrado ambientale.

Sono queste le riflessioni che hanno permesso di trovare una convergenza sull'accettazione parziale sulla mozione Canonica. Come ha sottolineato la collega Pelossi, una società economicamente prospera, socialmente equa e ecologicamente compatibile interessa tutti, l'imprenditore, il politico, l'ecologista, il progressista e il conservatore. Non si tratta dunque di «*sperperare risorse umane per assecondare ogni richiesta di quelle persone che si definiscono ambientaliste*»³⁹, ma semplicemente il perseguire un rapporto equilibrato tra economia, società e ambiente. Le differenze di opinione si riscontrano tutt'al più per quanto attiene i tempi di realizzazione e la messa a disposizione di mezzi e risorse al fine di ottenere questo equilibrio.

Questo è il merito della questione su cui Governo e Parlamento saranno chiamati a esprimersi: quanto e come il Cantone dovrà investire per raggiungere gli obiettivi ormai necessari ed evidenti a tutti di sviluppo sostenibile. La definizione di scadenze temporali precise per la realizzazione dei programmi scelti e l'istituzione di strumenti di controllo degli stessi è dunque quanto si può e deve chiedere al Consiglio di Stato accettando la mozione Canonica. In questo senso, respingere completamente la mozione potrebbe dar adito ad una interpretazione errata: quella di non voler condividere principi ancorati nella Costituzione federale, che hanno già permesso di tracciare una linea di azione anche a livello cantonale.

Preso atto del continuo peggioramento delle condizioni quadro, la problematica ambientale in Ticino va confermata quale priorità politica, com'è del resto stabilito nelle Linee direttive. Al Consiglio di Stato non si chiede di presentare un programma d'azione irrealizzabile, con costi milionari, bensì misure concrete e attuabili, nonché indicazioni precise ai Comuni. La mozione presentata dal collega Giorgio Canonica, con tempismo e in piena sintonia con quanto capitava a livello federale, propone l'adozione di un'Agenda 21 cantonale, uno strumento che dovrebbe permettere una maggiore coordinazione tra piani diversi, già evidenziati in precedenza. Il Consiglio di Stato, inizialmente propenso a respingerla, aderisce oggi alle conclusioni della maggioranza commissionale che, a differenza di quanto chiede il mozionante, non pretende un'applicazione meccanica e puntuale delle richieste formulate in base ai criteri dell'Agenda 21 di Rio, ma semplicemente di ispirarsi alla stessa per una più efficace politica ambientale, come ha ben ricordato e giustamente sottolineato il Consigliere di Stato.

Ciò considerato, invito il Gran Consiglio a sostenere le conclusioni del rapporto della maggioranza commissionale che si iscrivono nella continuità di quanto si sta già facendo per uno sviluppo sostenibile del Cantone.

PIAZZINI G. - Il tema è affascinante e di attualità – negarlo sarebbe inutile –, tuttavia presenta sempre di più le caratteristiche del tema "politicamente corretto", nel senso che

³⁹ Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, 2004-2005, pag.4363.

certi obiettivi guida sono ormai diventati parametri di guardia, che godono di un consenso acritico nello stabilire la natura di ogni intervento. Occorre allora concentrarsi sul fattibile, alla luce delle indicazioni fornite dalla Confederazione e dall'Europa, badando alla viabilità e alla trasparenza dei progetti.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 55 voti favorevoli, 13 contrari e un'astensione. La mozione è quindi accolta.

12. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17.30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder